TORINO
Anno 77 - Num. 55
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

LA STAMPA

VENERDI'
5 Marzo 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole [illegible] ... Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Co[illegible] ... Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali ... Trimestre 53. — C. C. P. N. 2/1360.

Intensa attività aerea sui fronti della Tunisia

Diciassette apparecchi nemici abbattuti - Oltre duemila prigionieri presi dal 26 febbraio al 3 marzo: 18 carri armati, 50 automezzi e 36 cannoni distrutti o catturati

Bollettino n. 1013

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha comunicato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino n. 1013:

La opposte aviazioni sono state molto attive nel cielo tunisino. Due pattuglie di nostri cacciatori, attaccate audacemente due forti formazioni avversarie, abbattevano tre «Curtiss» ed un quarto, danneggiato, atterrava nelle nostre linee. Altri undici velivoli venivano distrutti dalla caccia germanica e uno dalle batterie contraeree.

Dal 26 febbraio al 3 marzo, le truppe dell'Asse hanno complessivamente preso 2110 prigionieri ed hanno distrutto o catturato 18 carri armati, 50 automezzi blindati, 36 cannoni.

Nel pomeriggio di ieri quadrimotori nemici lanciavano bombe su Messina. Alcuni feriti. Nel cielo di Pozzallo caccia britannici si sono scontrati con cacciatori germanici: due «Spitfire» venivano abbattuti e cadevano uno presso San Pieri (Scicli) ed il secondo in mare a sud di Pozzallo. Un pilota è stato catturato.

Sulle operazioni in Africa il Comando Supremo germanico comunica:

Il nemico ha attaccato invano nel corso della intera giornata di ieri le nuove posizioni conquistate sul fronte della Tunisia settentrionale.

Nel corso dei combattimenti svoltisi nell'ultima settimana sono stati catturati, nella Tunisia settentrionale, 2.110 prigionieri e sono stati distrutti 61 carri d'assalto e autoblinde da ricognizione nonchè 18 cannoni.

LA SITUAZIONE

● La situazione sul fronte orientale è sempre caratterizzata dalla spinta controffensiva germanica dalla zona di Karkov al fiume Mius e dalla pressione offensiva russa a nord di Karkov. In un certo senso i sovietici sembrano trovarsi in una posizione strategica di privilegio poichè operando da settentrione potrebbero minacciare più efficacemente il fianco sinistro dello schieramento germanico; ma il Comando tedesco cerca di premunirsi da una simile incognita allargando il settore della sua controffensiva alla zona di Karkov, dove un'intera armata corazzata bolscevica è stata circondata e tenta invano di sfuggire al suo tragico destino. E' quindi probabile che le forze germaniche dopo essersi attestate solidamente sul medio Donez, raggiungono per una lunghezza di 250 Km., si sentano più libere per reagire all'offensiva russa nei settori a nord di Karkov, in cui l'avanzata nemica registra qualche successo. Non c'è dubbio che Stalin darà ordine che nelle prossime settimane venga intensificato lo sforzo per spezzare le linee difensive germaniche sia fra Kursk e Orel, sia dinanzi a Viasma, sia nel settore del lago Ilmen: sarà interessante osservare come Timoscenko riuscirà a sfruttare il ripiegamento tedesco da Racev e da Demiansk. Però se i settori centrali e settentrionali presentano maggiori possibilità offensive ai russi a causa della maggior durata dell'inverno, non bisogna dimenticare un altro aspetto vantaggioso per il Comando germanico che quivi ha a disposizione delle linee di comunicazione più brevi e più numerose colle basi di rifornimento.

● In Tunisia si combatte nel settore settentrionale. Sono operazioni di carattere locale che hanno permesso alle truppe dell'Asse di cogliere alcuni successi documentati anche dal cospicuo numero di prigionieri; gli anglosassoni si accaniscono nel tentativo di riconquistare le preziose posizioni perdute. Sebbene si tratti, ripetiamo, di azioni locali, l'iniziativa appartiene quasi sempre alle unità italo-germaniche: tale constatazione dà ai nervi alla propaganda nemica che insiste per una sollecita offensiva delle tre armate concentrate ai margini della Tunisia. Secondo certe voci essa dovrebbe considerarsi imminente essendo terminate le operazioni di avvicinamento dell'ottava armata.

● Molte grida di allarme si levano in Australia a causa dei concentramenti che i giapponesi stanno operando nelle isole più vicine al *continente nuovissimo*. E' vero che Londra e Washington esaltano un preteso successo contro un modesto convoglio nipponico in rotta verso la Nuova Guinea; ma a parte ogni valutazione su tale scontro dopo che Tokio avrà diramato informazioni più precise, il convoglio attaccato non è che uno fra i tanti, giunti a destinazione.

a. s.

Corsica: esercitazioni di nostri reparti di artiglieria dislocati in una zona costiera dell'isola. (R. G. Luce - Telefoto).

I tedeschi conquistano la città di Slaviansk e raggiungono il Donez su un fronte di 250 chilometri

Il nerbo della III Armata corazzata sovietica accerchiato a sud di Karkov - Gli attacchi russi a nord-ovest di Orel respinti

Berlino, 4 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nel settore meridionale del fronte orientale la pioggia e il fango hanno fortemente limitato l'attività bellica. Il contrattacco tedesco ha realizzato nuovi progressi territoriali, malgrado le difficili condizioni atmosferiche e del terreno. Nostre divisioni attaccanti hanno raggiunto, su un fronte di 250 chilometri, il medio e l'alto Donez. La città di Slaviansk è stata espugnata e un reparto nemico isolato a grande distanza dietro le posizioni tedesche è stato impegnato in combattimento e disperso. Il nerbo della III Armata corazzata sovietica è accerchiato su spazio ristretto nella zona a sud di Karkow, e tenta invano, in tutte le direzioni, di aprirsi un varco.

I duri combattimenti difensivi in corso nella zona a nord-ovest di Kursk sono proseguiti anche durante la giornata di ieri. Nuovi attacchi sferrati ad ondate successive dai sovietici nel settore a nord-ovest di Orel sono stati respinti con gravi perdite per l'avversario.

Alcuni apparecchi nemici hanno effettuato di giorno, voli di molestia sulla Germania settentrionale senza sganciare bombe. La notte scorsa, l'aviazione britannica ha attaccato la Germania occidentale e settentrionale. Le bombe dirompenti ed incendiarie hanno causato gravi danni agli edifici soprattutto nell'area di Amburgo e dei comuni distrettuali. La popolazione ha subito perdite. La caccia notturna e la contraerea dell'aviazione e della marina hanno abbattuto 14 apparecchi plurimotori. Un altro apparecchio nemico è stato abbattuto, di giorno, presso le coste norvegesi.

La notte del 4 marzo l'arma aerea tedesca ha colpito la regione di Londra con bombe dirompenti di grosso calibro e con migliaia di bombe incendiarie.

sud, così da raggiungere il Donez anche nel suo corso superiore.

Da Slaviansk fin su, il Donez è stato raggiunto dall'amplissimo fronte di ben 250 chilometri di lunghezza. Le divisioni germaniche protagoniste della superba impresa, sono le stesse che da mesi si trovano impegnate nei combattimenti del fronte sud. Il Comando tedesco è stato in grado di realizzare il successo senza dover ricorrere alle nuove divisioni costituite nel corso degli ultimi mesi, e che sono fornite di un armamento ultramoderno: tali divisioni, come ci specifica fonte competente, sono quindi disponibili per gli importantissimi compiti strategici della futura estate.

Dietro il vastissimo fronte sul quale si svolge il contrattacco antibolscevico, procede frattanto con grande celerità il rastrellamento ed il progressivo annientamento dei gruppi bolscevichi, che sono stati travolti ed isolati. Il più importante di questi gruppi, valutabile ad una intera armata corazzata, è segnalato a sud di Karkov, dove esso cerca, con sforzi disperati quanto vani, di aprirsi una via d'uscita attraverso la morsa germanica.

Per la prima volta durante tutto l'inverno, il bollettino tedesco non accenna ad alcuna attività offensiva nemica nel settore sud; e ciò è da attribuirsi, oltre che al capovolgimento della situazione provocato dai vittoriosi contrattacchi germanici, al fatto che l'incipiente periodo del fango ha quasi automatica conseguenza la cessazione delle grandi operazioni nel settore meridionale. Tenuto conto che per l'appunto in questo settore il nemico ha mantenuto per tre mesi consecutivi il centro di gravità della sua offensiva, la constatazione che i sovietici, malgrado l'intervento in massa di effettivi e di mezzi bellici, non sono riusciti a realizzare i grandi scopi strategici della loro offensiva, e cioè la rioccupazione del bacino del Donez e la riconquista dell'Ucraina, acquista oggi un valore conclusivo.

Nel settore centrale del fronte, il nemico mantiene invece immutata la sua pressione nello spazio compreso fra Kursk e Orel. In combattimenti che questi commentatori militari definiscono ancora oggi come assai gravi, le forze tedesche e alleate hanno però respinto con successo tutti gli attacchi nemici.

G. T.

Dopo l'incursione su Berlino

Illusioni londinesi

sulle azioni terroristiche della Raf

Berlino, 4 marzo.

La propaganda britannica è in questo momento protesa in una isterica esaltazione del bombardamento effettuato nella notte sul 2 marzo contro la capitale del Reich.

A Londra si pretende di sapere che i principali quartieri di Berlino siano stati tramutati in un cumulo di rovine, e che la gente sia qui costretta a vivere senza gas, senza l'elettricità, senza l'acqua potabile. Il nemico, il quale non fa ormai più alcun mistero che la sua cosidetta offensiva aerea persegue unicamente fini terroristici contro la popolazione non combattente dei vari centri dell'Asse, crede di poter senz'altro concludere che, nel caso specifico di Berlino, lo scopo prefisso sia ormai raggiunto. Si dà prospettare il bombardamento della metropoli germanica addirittura quale il preludio dell'annientamento militare dell'Asse.

Non varrebbe neppure la pena di ricordare come già, in innumerevoli altre occasioni, gli eccessi di fantasia abbiano giocato brutti tiri agli anglosassoni; il mondo intero ha infatti da tempo imparato a conoscere quale conto convenga fare delle manifestazioni propagandistiche delle potenze demo-plutocratiche.

Tutti sanno che la guerra totale non è una parola vuota di senso, tutti sanno quali siano i sacrifici e i rischi che essa comporta per ognuno. La stoica sopportazione delle avversità che provengono dall'azione terroristica nemica si accomuna nello spirito della popolazione tedesca al radicarsi del convincimento che l'asprezza che caratterizza la nuova fase bellica e che è destinata a ripercuotersi sul nemico, sia l'inevitabile pegno della vittoria.

Circa il bilancio delle ultime tre azioni terroristiche britanniche, quelle svolte contro Norimberga, Colonia e Berlino, esso è così stabilito, secondo dati forniti questa sera da fonte tedesca competente: Norimberga (attacco nella notte sul 26 febbraio): 38 persone uccise fra cui 15 donne, 7 bambini, 4 soldati, distrutte due chiese e due ospedali; Colonia (attacco notte sul 27 febbraio): 90 persone uccise, tra cui 43 donne, 20 bambini, 1 soldato, distrutti dieci ospedali, un ricovero per vecchi, cinque chiese e nove scuole; Berlino (attacco notte sul 2 marzo): 191 persone uccise, fra cui 42 donne, 6 fanciulli, 4 soldati e 3 gendarmi. In totale i britannici hanno ucciso, in questi tre attacchi, 319 persone, tra cui 100 donne, 33 bambini, 11 soldati e 3 gendarmi.

La contropartita pagata dal nemico è rappresentata dall'abbattimento di 41 apparecchi: quanto agli equipaggi, calcolati in sette uomini di equipaggio in media per apparecchio, si tocca la perdita di 280 elementi specializzati di personale navigante.

Il concetto che, in definitiva, il nemico stesso paga con una durezza assolutamente sproporzionata i risultati raggiunti dall'attività terroristica della RAF, si ritrova anche nelle considerazioni che i commentatori tedeschi vanno sviluppando in questo momento circa le origini della guerra aerea.

L'attacco che la *Luftwaffe* ha svolto la notte scorsa contro Londra ha in proposito un significato quanto mai impressionante. Nonostante il riserbo che da parte tedesca si mantiene per il momento su questa azione, si sa infatti che essa è stata di eccezionale potenza ed ha comportato l'intervento di tre ondate di bombardieri, i quali hanno operato con straordinaria efficacia il lancio di un potentissimo materiale dirompente e incendiario. La difesa antiaerea britannica, pur dimostrandosi molto attiva, è stata nell'assoluta incapacità di contenere la poderosa successione delle tre ondate germaniche.

G. T.

14 aerei incursori abbattuti sul suolo tedesco

Berlino, 4 marzo.

Nelle ore antimeridiane del 4 marzo, una piccola formazione di aerei da bombardamento americana, ha tentato di attaccare i territori della Germania occidentale, ma è stata respinta dalla caccia e dal fuoco dell'artiglieria contraerea prontamente intervenuta. Il nemico, costretto a ritirarsi, ha sganciato le sue bombe a casaccio, causando poche vittime fra la popolazione civile. Secondo le notizie finora pervenute, sono stati abbattuti 14 apparecchi incursori.

Amburgo, a quanto si apprende da fonte militare, è stata pure bombardata.

In merito si apprendono i seguenti particolari. Mentre ancora si trovava sopra la zona di mare, la formazione nemica è stata affrontata dalla caccia tedesca.

Una parte dei bombardieri americani ha sganciato le sue bombe sopra i quartieri d'abitazione di Rotterdam e sopra una piccola città olandese sulla costa del mare del Nord. Una seconda parte dei bombardieri nemici è penetrata sui territori occidentali del Reich, dove è stata intercettata da altri caccia germanici.

Le bombe lanciate sulla piccola cittadina olandese sulle coste del Mare del Nord, hanno colpito due scuole, causando la morte di settanta ragazzi. Fra la popolazione civile olandese ci sono altre vittime in morti e feriti; ma non se ne conosce finora il numero preciso.

Altri sette bombardieri abbattuti nel pomeriggio di ieri

Berlino, 4 marzo.

Si apprende da fonte militare che una squadriglia di bombardieri americani di scarsa entità ha tentato di attaccare, durante le ore pomeridiane del 4 marzo, la Germania occidentale.

Il nemico veniva però respinto e quindi disperso dalla caccia e dalla artiglieria contraerea. Esso riusciva soltanto a lanciare bombe dirompenti a casaccio, le quali provocavano alcune perdite tra la popolazione civile.

Sette bombardieri plurimotori risultavano abbattuti.

La Luftwaffe in azione

Violento attacco tedesco alla zona londinese

Berlino, 4 marzo.

Da fonte autorizzata si comunica che l'arma aerea tedesca ha effettuato, la notte scorsa, un violento attacco sugli obiettivi militari della regione londinese.

Poderose formazioni di apparecchi da battaglia hanno sganciato, ad ondate successive, numerose bombe dirompenti di grosso e di grossissimo calibro, come pure migliaia di bombe incendiarie che hanno causato vaste devastazioni.

Altri apparecchi tedeschi hanno bombardato obiettivi lungo la costa della Gran Bretagna meridionale, rientrando incolumi alle proprie basi.

Il D.N.B., inoltre, apprende che la prima ondata di incursori germanici è arrivata sulla zona del Tamigi verso le ore 20,30. Dopo un bombardamento durato circa mezz'ora, alla prima ondata è seguita una seconda; per altri venti minuti sono state sganciate bombe incendiarie e dirompenti. Una terza ondata ha causato ulteriori gravi danni alla capitale britannica.

Durante il viaggio di ritorno, i piloti tedeschi hanno potuto osservare numerosi incendi che divampavano sulla città.

La difesa contraerea britannica non ha potuto impedire che gli aviatori tedeschi eseguissero i loro attacchi secondo i piani prestabiliti.

Nella stessa notte, come sopra s'è detto, è stata eseguita un'altra incursione coronata da pieno successo, contro un importante obiettivo militare situato sulla costa meridionale dell'Inghilterra.

Londra dà la perdita di dieci bombardieri su Amburgo

Berna, 4 marzo.

Si annuncia ufficialmente da Londra che nell'incursione della Raf su Amburgo, sono andati perduti dieci bombardieri.

Al gelo e al disgelo succede il periodo del fango

Berlino, 4 marzo.

All'alterna vicenda del gelo e del disgelo, che ha caratterizzato in queste ultime settimane le condizioni climatiche del settore sud del fronte orientale, è ora decisamente succeduto il periodo del fango, che, come certificano oggi i commentatori militari germanici, è destinato a ridurre considerevolmente l'attività operativa da una parte come dall'altra.

Nonostante le difficoltà risultanti dalla fusione delle nevi e dalle pioggie torrenziali che sulla grassa terra dell'Ucraina hanno dato origine a una marea di fango, le forze antibolsceviche lanciate al contrattacco hanno continuato anche ieri i grandi progressi territoriali, specialmente nel tratto settentrionale del settore

In America si prende atto della fermezza finlandese

Berna, 4 marzo.

(S.). Alla riunione dei giornalisti di mercoledì a Washington il capo del servizio stampa Elmer Davis ha dichiarato di avere avuto informazioni da fonte autorizzata che contraddicono quelle pubblicate a Londra e a Washington secondo cui la Finlandia avrebbe fatto passi diretti o indiretti allo scopo di concludere una pace separata con la Russia. Egli ha soggiunto constatando che dal discorso del Presidente Ryti emerge nettamente la sua intenzione di continuare a combattere a fianco della Germania.

In Tunisia: nostri reparti motorizzati in marcia per raggiungere le posizioni avanzate. (R. G. Luce - Telefoto).

I polacchi trovano ostilità nella stampa inglese

Gravi preoccupazioni a Londra sui preparativi di guerra del Giappone

Berna, 4 marzo.

(S.). - Un grosso grattacapo politico continua ad essere per gli inglesi il conflitto russo-polacco. Il discorso pronunziato ieri da Sikorski al banchetto degli «amici interalleati» fra i quali amici era l'Ambasciatore sovietico presso il Governo polacco Bogomolov, per quanto diplomaticamente corretto e formalmente moderato non ha lasciato dubbi sulla volontà dei dirigenti polacchi residenti a Londra di non abbandonare la pretesa alle frontiere anteriori al settembre del 1939. E' stato soprattutto notato che egli ha ammonito gli alleati a non voler commettere l'errore di una pace che sacrifichi gli interessi dell'una e dell'altra nazione, ed ha insistito anche sulla necessità di una federazione europea.

I giornali inglesi, in massima parte, hanno finora evitato di pronunziarsi, ma quelli che si sono pronunziati come il *News Chronicle* ed il *Manchester Guardian* hanno preso posizione contro il Governo polacco accusandolo di sciovinismo, e basandosi sui pretesi plebisciti indetti dai sovietici nella Polonia occupata così come negli Stati baltici per appoggiare la tesi di Mosca.

Si ritiene probabile che Londra stia esercitando una pressione su Sikorski per indurlo ad abbandonare le sue pretese o per lo meno a rinunziare alla pubblicità. Lo scopo più urgente, dato che si tratta di un conflitto d'indole completamente teorica che per divenire pratica presuppone la vittoria degli alleati, è di evitare che divampi maggiormente un conflitto nocivo alle relazioni inglesi con la Russia. Militarmente vi sono preoccupazioni maggiori: una è costituita dall'afflosciarsi dell'offensiva sovietica senza che si possa intravvedere ancora la possibilità di un intervento militare degli alleati; un'altra dalla minacciosa situazione che si va formando nel Pacifico.

A questo proposito la *Neue Zürcher Zeitung* in una corrispondenza londinese rileva l'impressione prodotta dagli ammonimenti di Mac Arthur e delle persone responsabili australiane sui continui invii di rinforzi giapponesi nel Pacifico sud occidentale. L'arco di isole a nord dell'Australia ha accolto in questi ultimi tempi nuove navi da guerra e nuove navi mercantili cariche di truppe oltre ad altre forze aeree. Le isole Salomone, la Nuova Inghilterra, la Nuova Irlanda, le isole Bismarck, la parte settentrionale della Nuova Guinea e quella olandese, nonchè il territorio portoghese di Timor sono stati trasformati dai giapponesi in potenti basi. Il *Times* si domanda se si tratti davvero di provvedimenti difensivi o di preparativi ad una nuova offensiva. Per avere un'idea dell'importanza dei rinforzi di truppe si osserva che mentre i primi sbarchi a Lae e nella Nuova Guinea di un anno fa furono compiuti con un convoglio di undici navi, un solo convoglio giapponese avvistato ieri ad occidente della Nuova Guinea si componeva di quattordici piroscafi. La minacciosa situazione dinanzi alle coste australiane fa ritenere inadeguata la strategia difensiva degli alleati nel continente asiatico. Il *Times* dichiara che gli alleati dovrebbero prendere l'offensiva contro il Giappone dalla Cina, ma per far ciò bisognerebbe che conquistassero dinuovo la Birmania. Si ricorda che Roosevelt nel suo ultimo discorso ha respinto l'idea di una offensiva lunga e costosa da un'isola all'altra nel sud-ovest del Pacifico, preferendo un bell'attacco diretto contro il Giappone; ma si tratta di parole. Nei circoli cinesi di Londra si osserva che un attacco simile dal mare sarebbe un'impresa ardua anche per il fatto che alle navi porta-aerei inaffondabili del Giappone costituita dalle isole occupate, gli alleati non avrebbero da contrapporre che le loro navi porta-aerei affondabili. Perciò soltanto dalla Cina si potrebbe operare un vigoroso assalto alla potenza militare nipponica, ma il difficile è di arrivarci.

Il caposaldo di Demjansk

Resistette per 14 mesi e furono catturati 17.275 prigionieri, 1261 carri armati, 416 cannoni e 3100 lanciabombe

Berlino, 4 marzo.

Da fonte militare si apprendono stamane alcuni particolari in merito ai duri combattimenti difensivi che da ben quattordici mesi si svolgono nel settore a sud-est del lago Ilmen, dove, in difficili condizioni climatiche, hanno operato ed operano le truppe del generale di fanteria von Brockdorff Ahlefeld.

Questi reparti, si afferma, hanno saputo mantenere incrollabilmente le loro posizioni, malgrado la violenza degli attacchi del nemico, il quale spesso investiva le linee germaniche con manovra concentrica e con forze preponderanti, e malgrado il rigore della stagione invernale e le inondazioni ed il relativo fango che subentrano in primavera allo scioglimento delle nevi.

La stessa fonte fornisce alcune cifre che dimostrano l'accanimento degli attacchi dei sovietici, i quali, malgrado tutto, non sono però riusciti a realizzare lo sperato sfondamento delle posizioni tedesche.

Durante la prima offensiva invernale bolscevica dall'8 gennaio al 31 maggio 1942, infatti, sono stati respinti dalle truppe germaniche ivi impegnate non meno di 1424 attacchi di considerevoli proporzioni e 991 puntate offensive nemiche.

Alla loro volta i fanti tedeschi hanno effettuato 627 puntate di reparti d'assalto, 267 contropuntate e 186 contrattacchi di proporzioni maggiori, per eliminare gruppi di forze sovietiche riuscite a penetrare nelle linee germaniche ed ad avvicinarsi. Contemporaneamente essi dovevano difendersi dai continui violenti attacchi del nemico, cui premeva soprattutto che i germanici non riuscissero a consolidare le loro posizioni e a portare a termine opere difensive di qualsiasi specie.

Nei primi mesi, il caposaldo di Demjansk, così improvvisato, doveva venire rifornito quasi esclusivamente per via aerea. Gli episodi di valore, specie in questi primi mesi, si osserva da fonte tedesca, non si contano più. Un esempio fra i tanti è quello della guarnigione del piccolo caposaldo avanzato di Pustjnka, la guarnigione si è sacrificata eroicamente per sbarrare il passo alle masse sovietiche che puntavano decisamente su Demjansk. La lotta assunse particolare violenza e raggiunse momenti assai drammatici, quando il nemico impiegò, per una azione nelle retrovie, un corpo di paracadutisti forte di circa seimila uomini, con l'intento di prendere alle spalle le posizioni tedesche. Una sola via di comunicazione e di collegamento terrestre era rimasta allora alle truppe germaniche, ed anche quella veniva continuamente bersagliata dalle artiglierie sovietiche che volevano impedire ad ogni costo il passaggio del fiume Lowat.

I sovietici tentarono, quindi, con attacchi concentrici, di raggiungere uno sfondamento decisivo delle linee germaniche; impediti, con violenti contrattacchi, dalle truppe alpine e dai granatieri germanici.

Tuttavia i bolscevichi non si diedero per vinti; dopo alcuni giorni di pausa, riprendevano i loro attacchi furiosi.

Dopo che questo cuneo, conficcato profondamente nelle linee russe, resistette a tutti gli attacchi nemici sferrati durante 14 mesi, ora che la fortezza di Demjansk ha assolto il suo compito, infrangendo costantemente le masse di urto, il comando tedesco, nel quadro dei piani previsti per il raccorciamento del fronte, ha deciso di abbandonarla.

Le cifre fornite da fonte autorizzata in merito alle perdite subite dai bolscevichi nel settore di Demjansk sono le seguenti: dal 18 gennaio 1942, le truppe tedesche hanno fatto 17 mila 275 prigionieri; inoltre hanno catturato 1261 carri armati, 416 cannoni di ogni calibro, 3100 lanciabombe, nonchè numerose mitragliatrici e granate di artiglieria. I bolscevichi hanno complessivamente abbandonato sul terreno 54 mila morti.

Ciò che confessa Londra delle sue perdite navali

Amsterdam, 4 marzo.

Le perdite totali della marina da guerra britannica sono state annunciate, giovedì, alla camera alta, dal segretario parlamentare dell'ammiragliato, lord Bruntisfield. Le perdite, secondo queste dichiarazioni, sono le seguenti: cinque navi da battaglia, sette navi porta aerei, venticinque incrociatori, quattordici incrociatori ausiliari, novantaquattro cacciatorpediniere, quattordici corvette, quarantaquattro sottomarini, un monitore, una scialuppa, ventidue spazzamine, 156 battelli pattuglia, un posamine, tre panfili armati, cinque cannoniere e tre cutter armati.

La Gran Bretagna è «un debole contraente»

Lisbona, 4 marzo.

(I.). Il *Times* dedica il suo editoriale alla proposta fatta dal sottosegretario americano Sumner Welles per la preparazione di un piano economico per il dopo guerra. Il giornale confessa apertamente che oggi l'Inghilterra è un debole contraente ma che ogni ulteriore rinvio peggiorerà la sua situazione.

«Dobbiamo incominciare queste trattative, scrive il giornale, mentre le potenze alleate sono ancora legate dal comune pericolo. Ogni ulteriore rinvio aumenta il rischio che i diversi paesi presentino tali condizioni da rendere impossibile una base d'intesa».

«Sarebbe una catastrofe, continua il *Times*, se le Potenze anti-Asse giungessero alla fine della guerra senza un programma definitivo sulla loro ulteriore collaborazione economica. Creare una base di comune collaborazione sarà un compito ben duro e difficile». Perchè, dice il giornale, gli stati agricoli vogliono sviluppare e difendere le loro industrie e quelli industriali vorranno conservare l'agricoltura sviluppata negli anni di guerra.

Ma il problema più grave, lo riconosce il *Times*, rimane quello russo. Il giornale esclude la possibilità che l'U.R.S.S. sin d'ora voglia concludere accordi per il dopo guerra e non sarà agevole trovare una base economica sicura e stabile data la differenza esistente tra il sistema capitalista anglosassone e quello comunista russo.

Le preoccupazioni del Times per il dopo guerra sono... premature, ma l'osservazione sulla difficoltà anzi sull'impossibilità di trovare una base economica stabile tra comunisti russi e capitalisti anglosassoni è esatta. Il Times vuole, in linea generale, il ritorno della iniziativa privata in Gran Bretagna, come trovare una base di scambi con l'U.R.S.S. dove non esiste che l'iniziativa di Stato? Come è mai possibile porre le fondamenta d'una ricostruzione europea in un continente nettamente diviso dal principio fondamentale del diritto della proprietà privata? La coesistenza in Europa del regime economico comunista e di quello capitalista è impossibile. Non potrebbe essere che la fonte d'una nuova terribile guerra a breve scadenza. Eppure questa è la migliore soluzione che possono sperare gli inglesi, perchè se tutto il continente fosse bolscevizzato — com'è più probabile nel caso d'una vittoria dei nostri nemici — la loro situazione politica sarebbe ancor peggiore. La Manica sarebbe una ben debole trincea.

Decentrare i servizi agricoli

Si propone di tagliare la pesante bardatura che si accentua nei centri maggiori per fraziunare nelle campagne le assistenze agli agricoltori

Per molti anni, anche dopo compiuta l'unità italiana, gli agricoltori non ebbero organizzazioni proprie, efficienti, nè uffici che li assistessero come istruzione, consigli, difesa di legittimi onesti interessi. Solo nel 1867, con un decreto da Firenze, allora capitale, furono istituiti i comizi agrari, modesti organismi che servivano, in generale, più che altro a radunare ogni tanto gli agricoltori più evoluti e a formulare voti... che nessuno ascoltava. Di essi, oggi, non esiste più che quello di Mondovì, il quale si fece sempre rilevare per la sua vesta operosità benefica.

Poi, dopo un effimero tentativo di cattedre ambulanti di agricoltura a Ascoli Piceno e a Noto nel 1862, venne, nel 1886, la istituzione concreta di quella di Rovigo, che ebbe con Tito Poggi la sua prima vera benefica affermazione nel 1890 e a Parma col Bizzozzero nel 1892. Molto si diffusero le Cattedre ambulanti di agricoltura, propugnate invano per tanti anni da Giuseppe Antonio Ottavi. Si era arrivati ad averne una quasi per ogni circondario.

Non sarà mai detto abbastanza del gran bene che queste istituzioni, cui poco felicemente fu cambiato di recente il nome, hanno fatto nel nostro paese. Il «professore» era il vero consigliere agronomico, riscuoteva tutta la confidenza degli agricoltori, li stimolava, li seguiva ed ammaestrava in tutte le pratiche di progresso agrario. Oggi le antiche Cattedre sono Ispettorati dell'agricoltura. Non si disconosce il molto bene che tuttora operano; lo si ammira, anzi, tanto più dove eccessivo numero di altri incarichi loro affidati con troppa burocrazia, non impedisce l'antica ed essenziale funzione di saggi e pratici consiglieri agricoli. Poi vennero i Consorzi agrari la cui Federazione ha celebrato pochi mesi or sono, il cinquantennio di operosa vita; ad essa è legato per solida benemerenza il nome illustre di Giovanni Raineri.

E questo era tutto. Cattedre e Consorzi agrari.

Ma adesso in ogni capoluogo di provincia c'è uno: Ispettorato agrario, Consorzio agrario, Enti economici con le varie sezioni: cereali, vini, olivi, ortofrutticoli, fibre tessili, pastorizia e zootecnia; Unione agricoltori, Unione lavoratori dell'agricoltura, Sezione agraria del consiglio prov. corporativo, sezione provinciale alimentazione della Sepral, Comitato provinciale dell'agricoltura... può darsi se ne dimentichi qualche altro ufficio.

Una volta troppo poco, adesso troppa grazia S. Antonio! E tutto questo sempre nella città, ad aggravare gli inconvenienti di quell'urbanesimo che è veramente il grande pericolo del nostro avvenire. L'agricoltore che ha bisogno di avere chiarimenti o di adempiere a pratiche che la necessità contingenti di questo tempo [illegible] deve perdere ore preziose di lavoro per andar al capoluogo, e non sempre se ne torna pienamente soddisfatto.

Moltiplicate case e famiglie nelle campagne, sparse, con modesti borghi ove vi sia quanto occorre alla vita sociale e all'assistenza culturale e sanitaria. Questo è il caloroso appello che, se ascoltato e tradotto in realtà, sarà la fortuna e la potenza del paese. Ma intanto, viceversa, tutto si accentra nelle città con pletoriche masse di impiegati. Ora perchè non si riesce, perchè non si decentra anche qui?

Al centro e nei capoluoghi di provincia, tutto; nei centri minori, nei piccoli comuni e nelle zone montane, nulla! Altro che arrivare all'ultimo casolare e all'ultimo uomo come vorrebbe il Duce!

Ha ragione il prof. Fileni di scrivere che vi è ancora molto da fare per giungere in modo capillare a dare istruzione professionale ai contadini giovani e adulti; a consentire le provviste in posto o vicino di concimi, sementi, macchine; a fornire le spiegazioni indispensabili perchè i tanti provvedimenti che si succedono siano capiti e eseguiti; a dar idea precisa della consistenza delle nostre varie produzioni e degli allevamenti.

Si è disposto ora che in ogni [illegible] vi sia una specie di ufficio agrario per la statistica e il controllo delle coltivazioni e dei prodotti ottenuti; ed è buona cosa. Il ministro Pareschi anche a giudicare da questo suo provvedimento, si direbbe sulla via di quel decentramento efficace che si invoca. Faccia egli, presto, ulteriori passi e tolga tutta la pesante bardatura che si accentua, con spreco di locali, di impiegati e di dattilografe, nei centri maggiori, e frazioni, sparpagli sapientemente le assistenze agli agricoltori in modo che arrivino più vicino ai loro poderi, faccian perdere meno tempo, sian fonte di maggior chiarezza e di minori lamentele.

Ecco quanto gli agricoltori invocano dal Ministro dell'agricoltura.

Arturo Marescalchi

I premi minori dei Buoni del Tesoro 1951

Roma, 4 marzo.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 aprile 1951.

SERIE 41. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni 609.420 e 1.640.893.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni: 308.166, 757.342, 1.090.852, 1.960.995.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

64.866	92.743	95.771	162.745
216.130	229.637	323.723	328.300
332.762	349.071	371.700	410.934
414.788	430.163	517.372	559.077
618.046	632.065	735.698	750.645
755.690	759.223	761.605	779.189
812.807	1.048.513	1.060.655	1.091.366
1.131.809	1.183.752	1.300.078	1.334.101
1.371.819	1.464.191	1.679.810	1.567.822
1.610.761	1.683.041	1.696.389	1.701.412
1.705.198	1.740.517	1.747.886	1.807.148
1.840.707	1.873.125	1.934.744	1.962.684
	1.976.474	1.982.452	

SERIE 42. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni 701.920 e 1.082.471.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni: 488.963, 466.743, 838.953 e 998.973.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

99.971	234.609	257.146	264.706
283.076	307.257	369.274	371.807
406.890	405.640	564.761	706.250
740.196	778.826	811.836	827.384
880.544	891.503	944.601	948.709
1.014.880	1.073.183	1.078.207	1.085.554
1.103.176	1.110.880	1.150.809	1.167.460
1.185.046	1.264.020	1.264.750	1.292.348
1.460.630	1.493.964	1.499.370	1.527.881
1.628.787	1.522.029	1.541.329	1.544.649
1.689.760	1.649.196	1.691.129	1.786.407
1.816.776	1.827.066	1.870.271	1.929.909
	1.934.066	1.976.454	

CRONACA CITTADINA

Il Federale riceve gli insegnanti che presteranno servizio nel Partito

Il Federale ha ricevuto ieri mattina, alla Casa Littoria, centinaia di insegnanti, uomini e donne, mobilitati dal Provveditorato agli studi e posti agli ordini della Federazione per taluni speciali servizi. In rappresentanza del Provveditore, assente da Torino, assisteva al rapporto l'ispettore scolastico Del Piaz. Franco Ferretti ha porto il suo cordiale saluto alla eletta rappresentanza di educatori fascisti, i quali recano, nel momento in cui gli animi più si tendono al fine supremo della vittoria, il loro contributo di operosità, di serietà, di intelligenza. Il Federale ha brevemente esposto quello che il Partito si aspetta dalla collaborazione degli insegnanti, nei vari settori ai quali essi saranno destinati, in rapporto alle esigenze dello stato di guerra ed alle mète che debbono essere e saranno certissimamente raggiunte, con una più stretta disciplina di vita e di lavoro. Il Federale si è detto sicuro che gli insegnanti, i quali sono, fra i funzionari, i più vicini all'anima del popolo, risponderanno con spirito fascista all'appello del Regime.

Sosta a Torino del Segretario generale dell'O.N.D.

Di ritorno dai Campionati Nazionali di Asiago, il camerata Vittorino Ortalli, Segretario Generale dell'O.N.D., con amichevole ed apprezzato spirito di cameratismo, ha voluto passare qualche ora ieri a Torino per porgere ai dirigenti e agli iscritti dell'O.N.D. il suo saluto cordiale e beneaugurante. Ricevuto dal camerata Nasi, Segretario del Dopolavoro Provinciale, e dai suoi principali collaboratori, il camerata Ortalli, nella sede del Dopolavoro, ha tenuto rapporto ai dirigenti e al personale portando a tutti il plauso della Presidenza Nazionale per l'esemplare contegno tenuto durante le aggressioni nemiche, per l'ininterrotto lavoro dato allo sviluppo della propaganda istituzionale, e per il fervido spirito di ripresa verificatosi in ogni settore — specialmente in quello assistenziale — con risultati veramente notevoli e proficui. In quest'ultimo campo, il Segretario Generale dell'O.N.D. ha compiuto un rapido giro nella città per rendersi personalmente conto di quanto vi è accaduto, specialmente in rapporto ai gravi danni che le incursioni nemiche hanno inferto all'attrezzatura dopolavoristica e per constatare quanto già si è saputo e voluto riorganizzare. Dopo una breve visita al nostro Federale e dopo una sosta al Dopolavoro delle Forze Armate, il camerata Ortalli è ripartito per Roma.

Una Messa di suffragio per Augusto Platone

Domani, alle ore 9,30, nel Sacrario dei Caduti fascisti a Casa Littoria per iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento e della 1a Legione Milizia Universitaria «Principe di Piemonte», verrà celebrata una solenne Messa di suffragio, in occasione dell'anniversario dell'eroica morte del C. M. Augusto Platone, tenente degli alpini, caduto da valoroso sul fronte greco.

Il Premio del Ventennale nelle industrie tessili

La risolta questione degli assistenti

Nella corrispondenza del premio del Ventennale ai lavoratori delle industrie, era sorto un problema concernente gli assistenti delle industrie tessili, e più precisamente dei colonieri e del lavoranieri per cui esiste un contratto di lavoro. Non essendo gli assistenti compresi fra gli operai, nè appartenendo agli impiegati occorreva stabilire in quale entità la provvidenza doveva essere fissata. Il camerata cav. Consani, alla cui perspicacia è affidata la reggenza del gruppo tessili, non ha tralasciato di prospettare, a suo tempo, la questione al centro nazionale.

Recentissime disposizioni enunciano il criterio da seguire nei confronti di questa categoria: il premio del Ventennale dev'essere corrisposto nella misura dei due terzi delle ore di lavoro effettuate nell'ultima quindicina, considerando nel computo la media globale.

La disposizione che evidentemente ha voluto tener conto della particolare situazione degli assistenti, risponde ad un'esigenza, ma lascia ancora scoperta una lacuna. Precisiamo: poichè gl'interessati a questo provvedimento sono unicamente costituiti dai lanieri e dai colonieri, per i quali come scrivemmo, esiste un contratto di lavoro, sarebbe opportuno applicare per analogia il provvedimento chiarificatore a tutti coloro che svolgono funzioni di assistente. L'estensione non sarebbe arbitraria, ma in rapporto diretto ad una distinzione che, sancita da rapporti di lavoro regolamentati o da situazioni di fatto, non può che essere riconosciuta agli effetti del premio del Ventennale.

E' da notare che il precedente stabilito potrà servire di indicazione per l'attuarsi di altre disposizioni.

Monsignor Bartolomasi all'Ospedale Militare

Si è recato ieri all'Ospedale Militare, il Vescovo Castrense mons. Bartolomasi.

Egli ha visitato le corsie, dove sono ricoverati i nostri gloriosi feriti, soffermandosi a lungo presso i loro letti. Nella cappella dell'ospedale, il Vescovo Castrense ha celebrato la Santa Messa alla quale hanno assistito tutto il corpo direttoriale e sanitario del nosocomio e i militari feriti a quattordici dei quali egli ha impartito la Cresima.

Alle ore 14, mons. Bartolomasi, nella sala maggiore dell'ospedale, presenti tutte le maggiori autorità militari e civili, ha tenuto una conversazione ai Cappellani militari parlando dei compiti estremamente delicati loro affidati e dell'alta missione che essi sono tenuti ad esplicare nelle retrovie e sui campi di battaglia.

Inizio dei corsi premilitari

Il 7 corrente avranno inizio le istruzioni premilitari per i giovani nati nell'anno 1925 e per quelli che, nati in anni precedenti e non ancora chiamati alle armi, non abbiano frequentato lo stesso corso senza esserne stati dispensati o che, avendolo frequentato non hanno conseguito l'idoneità finale. Le iscrizioni che si sono iniziate il 26 febbraio u. s. presso i Comandi Gil di Fascio e di G.R.F. avranno termine il giorno 5 marzo. Si rammenta che, per effetto della legge 31 dicembre 1934-XIII n. 2150 (modificata l'11 aprile 1938-XVI n. 405) i giovani nati nell'anno 1925 assumono ora l'obbligo premilitare e sono tenuti a frequentare i relativi corsi di istruzione.

VOCI DELLA CITTA'

MOLTI INQUILINI SONO SFOLLATI *senza lasciare al padrone di casa l'indicazione del loro nuovo indirizzo. Per ovvie ragioni, è bene che riparino alla dimenticanza.*

GENITORI DI SCOLARI SFOLLATI *lamentano che in alcuni centri si pretende dalle autorità didattiche di quelle scuole l'adozione di nuovi libri di testo in sostituzione di quelli già acquistati al principio dell'anno. Tale pretesa è in netto contrasto coi tempi, che impongono di risparmiare e di semplificare al massimo.*

CIRCA GLI ALLOGGI DISABITATI *o abitati da poche persone nei paesi dove sfollano i torinesi, ci si osserva giustamente che le locali autorità non devono accontentarsi della semplice dichiarazione che le camere sono occupate (comodo per il denunciante che ha scarso senso di civico dovere) ma devono fare gli opportuni accertamenti. E devono, aggiungiamo noi, denunciare all'autorità giudiziaria coloro che avessero fatto dichiarazioni false o artatamente equivoche.*

Tram di notte

Della soppressione dei tram notturni si sono dispiaciute non solamente le poche centinaia di persone che di tali corse usufruivano. Torino non ha mai avuto, neanche in tempi normali, quella che si suol definire una vita notturna, meno che mai ora che la guerra ha reso ancor più austeri i costumi, ma non bisogna dimenticare che Torino, una vasta, importante città, per le attuali contingenze che hanno portato alla rarefazione massima delle auto di piazza, all'annullamento dopo una certa ora delle vetture a cavalli, viene a trovarsi con l'abolizione dei tram quasi completamente sprovvista, dopo le ore 0,30, di qualsiasi mezzo di trasporto. Ora avevamo detto più sopra che non solamente le poche centinaia di persone che alternativamente, e per bisogno, non certo per divertimento, usufruivano delle corse tranviarie notturne, si sono dispiaciute, ma tutti, poichè ciascuno da una notte all'altra potrà trovarsi nella necessità di raggiungere pulaceso dalla periferia dove abita il centro, alla ricerca di una farmacia aperta di notte, di un medico o per qualche altro bisogno urgente. In tal caso vi sono i «tassì», si dirà. A parte che questi sono così pochi che si potrebbero contare sulle dita di una mano, resta la difficoltà di ottenere l'autorizzazione per usarli. Non tutti hanno un telefono a loro disposizione. Infine, e questa non è affatto una ragione trascurabile, restava il fatto che quelle pur rare corse tranviarie servivano oltre che a coloro che salivano sulle vetture, anche a dare un senso di tranquillità, di sicurezza a chi in quelle ore, nell'oscurità, si trovava a percorrere strade sulle quali di tempo in tempo giungeva una vettura.

Certamente l'Azienda avrà avuto ragioni plausibili per giungere all'abolizione delle corse notturne, ma a ragion veduta, considerando che tale servizio pubblico, appunto in tempo di guerra, assolve un compito particolarmente utile, riteniamo sia ancora possibile venire ad un temperamento. Le corse notturne avvenivano alla distanza di un'ora l'una dall'altra, potrebbero ancora essere ridotte, non totalmente soppresse.

L'IMPRESA DI DUE FRATELLI

Una grossa valigia e una sega li rivelano autori di un furto

Nella notte dal 9 al 10 luglio dello scorso anno un ingente furto veniva commesso in danno della ditta Challier [illegible] indicato; acquistarono costui si era trovato il compratore che aveva versato dieci mila lire. Un'altra prova veniva raggiunta contro i due Raffero ed essa era costituita dalla sega che fu trovata in casa del Bernardo che probabilmente fu usata per segare le sbarre, e dal fatto che il Gerolamo aveva lavorato presso la ditta Challier. Come ricettatori venivano denunciati Claudio Feriale di Giovanni di 42 anni e Garberone Giovanni.

Ieri i fratelli Raffero, il Feriale ed il Garberone sono comparsi dinanzi al nostro Tribunale (Pres. Lerone Scalfaro, P. M. cav. Magnago, canc. rag. Leo, difesa avvocati Mascari, Caldarera, Signorini, Oberi, Romagnoli e Majocchi) ma causa l'assenza di un importante teste il dibattimento è stato rinviato al 23 marzo p. v.

Travolto da un'auto

Ieri sera tale Audisio Angelo di Luigi, di 43 anni, mentre percorreva col triciclo via Andrea Doria, all'altezza del n. 16, veniva travolto da una macchina targata 63203-TO. Il pove- [illegible]

Incendio in una fabbrica a Settimo Torinese

[illegible]

A causa dell'oscurità cade nel Po e rischia d'annegare

[illegible] oscurità, metteva un piede in fallo e cadeva nelle acque. Alle sue grida di soccorso, un barcaiolo accorreva e riusciva a trarlo a riva. La Croce Verde trasportava quindi il Gentile alle Molinette dove quei sanitari lo ricoveravano con prognosi riservata.

Fiocco rosa

La casa del nostro addetto alla rotativa Giuseppe Olivero, attualmente richiamato alle armi, è stata allietata dalla nascita di una bambina, Maria Piera. Vivissime congratulazioni e auguri.

Necrologio

E' deceduta la signora Ernesta Graciaselli, moglie dell'autista del nostro giornale Angelo Calamai. Al camerata così duramente colpito e al figlio, nostro spedizioniere, che si trova attualmente sotto le armi, le più vive condoglianze. I funerali avranno luogo domani alle ore 10, partendo da via Nosa Gerone 4.

COMUNE DI TORINO

5 Marzo 1943-XXI

NATI	7
MORTI	14
MATRIMONI	5

STATO CIVILE

Avonzati Luigi fu Giuseppe, a. 70, da Casale Monf., marmista, v. Susa 32 - [illegible] fu [illegible], a. 20, da L'Aquila, pensionato, c. F. Mannucelli 20 - [illegible] fu Carlo, a. 31, da Torino, carrettiere, v. Basilica 1 - [illegible] ved. [illegible], a. 82, da Mondovì, casalinga, O. p. Cottolengo - [illegible] Luigi fu Francesco, a. 63, da Saluggia, pensionato, Id. Ripoau - [illegible] Giuseppe fu Giovanale, a. 36, da Fossano, macellaio, Id. Ripoau - [illegible] fu Giuseppe, a. 16, da [illegible], avvocato, Valentino - [illegible] fu Francesco, a. 41, da Cuneo, panattiere, Osp. Molinette - [illegible] fu Francesco, a. 51, da Palomghera, contadino, Osp. Molinette - [illegible] fu [illegible], a. 15, da Carmagnola d'Alba, temperatore, Osp. San Vito - [illegible] di Edgardo, a. 21, da Ferrara, S. Ten. N. A., Osp. Militare - [illegible] fu Michelangelo, a. 57, da Torino, dolciera, Giardino Geo. - [illegible] ved. Camilla di Genè, a. 20, da [illegible] d'Ossolino, vedova, Osp. Cottolengo - [illegible] Margherita ved. [illegible], a. 70, da Torino, casalinga, Osp. Cottolengo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: ore 20,45 Spettacolo Alberto Semprini, Ernesto Bonino.

AI CARIGNANO

questa sera, ore 20,45

Un mondo di armonie con

Alberto SEMPRINI

e la grande Orchestra ritmo-sinfonica

Ernesto BONINO

Vendita alle Stipel, via Roma.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «Fuga a due voci» (Irasema Dilian, Gino Bechi, C. Campanini) e Doc. «Porta di Roma». Ultimo ore 21.
AMBROSIO: «Non Cesare di Napoli» (Cervi, Anneliese Uhlig) e Documentario «L'antica delle creature». Ult. 21,30.
CORSO: «Stasera, niente di nuovo» (Valli, Ninchi, Gandusio, Baldi e Doc. «Venezia minore». Ultimo film 21,20.
AUGUSTUS: «Mater dolorosa» e Doc. «La bottega delle melodie». Ult. 21,00.
SALSO «Dove andiamo, signora?» (Claudio Gora, Carola Höhn). Ult. ore 21.
IDEAL: «Il traspalo della morte» (Joseph Sieber) e C.la Riviste AESSE.
STATUTO «Quattro passi fra le nuvole» (Gino Cervi, Adriana Benetti). Ult. 21.
NAZIONALE: «Miliardi, che follia!»
DORIA: «Un colpo di pistola» Giachetti.
TORINO «Rossini» P. Barbara, Besozzi.
ALPI «La bella addormentata» Nazzari.
C. ALBERTO «Angelo del male» Gabin.
IMPERIALE ore 14,30: «Brivido», Vittorio 16: Uomo ritrovato. Nazzari.
FREJUS: ore 15: «La prigioniera».
PALERMO: «La guardia del corpo».
ITALIANO: «Fra' Diavolo» ap. 14.
AQUA: ore 14: «La maschera sera».
P. NUOVA ore 10: «Ultima avventura».
REGINA: «La Venere cieca» Romance.
OLIMPIA «Addio, Kira!» Valli, Giachetti.
V. VENETO: «Orizzonte di sangue».
TORINESE Le stelle stanno a guardare.
ROMANO: «Anime in tumulto» Ult. 21.
SAVOIA: «La via di Carlo» (Macario).
REX: «I pagliacci» Alida Valli, B. Gigli, Paolo Hörbiger. Ultimo 21,10.

Oggi al VITTORIA

GINO BECHI

interpreta con suggestiva bravura

FUGA A DUE VOCI

storia arguta scanzonata e brillante di un film da fare, ideato con originale fantasia, svolta con squisita eleganza, recitata con deliziosa bravura, sottolineata da musiche celebri e da originali deliziosi motivi melodici, che danno modo a

GINO BECHI

di prodigare i tesori della sua arte incomparabile di ammirevole cantante.

Irasema - Paolo - Carlo

DILIAN - STOPPA - CAMPANINI

sono gli altri protagonisti divertentissimi. Prod. «Cines Juventus», esclus. «Enic» - Regista: C. L. Bragaglia.

GILBERTO GOVI

è protagonista spassoso e commovente, arguto e profondo di

COLPI DI TIMONE

un film di singolare interesse che la «Lux» presenterà a giorni a Torino.

NAZIONALE: «Miliardi, che follia!» si replicherà a tutto domenica, 7 corr.

DORIA: «Un colpo di pistola» con Assia Noris e Fosco Giachetti.

SPORT

E' alla ribalta:

Gino Bartali

E' in ritardo di allenamento e più che alla «Sanremo» pensa al Giro di Toscana

Firenze, marzo.

Gino Bartali, nonostante il sorgere di nuovi astri e l'affermarsi di giovani promesse, è pur tuttavia l'atleta che attira ancora l'attenzione delle folle sportive e per il suo smagliante passato e perchè i più ritengono che egli sia ancora in grado di tener testa validamente a qualsiasi avversario nelle prove più lunghe e irte di difficoltà. L'opinione non è sbagliata,

poichè, nonostante tutto, è certo che Bartali è un atleta d'eccezione, in possesso di innegabili doti che lo pongono in grado, alla distanza, di mire ragione e di poter competere validamente con chiunque. Vero che il fiorentino appare, in questo momento, svantaggiato assai, poichè le contingenze di guerra han consigliato i dirigenti della F.C.I. ad attuare un programma in tono minore, vale a dire con gare brevi e leggere nelle quali Bartali non viene a trovarsi proprio a suo agio.

Bartali indossa anch'egli il grigioverde e di conseguenza gli obblighi militari non gli permettono di allenarsi come dovrebbe e come vorrebbe. Si sta preparando per la Milano-Sanremo e per il Giro della Toscana, ma per la «classicissima» d'apertura è in ritardo di allenamento.

Interrogato, ha detto che non ha ancora raggiunto i mille chilometri di preparazione, mentre negli anni decorsi alla fine di febbraio, la somma dei chilometri percorsi si aggirava sui 3000. Bartali non si fa perciò illusioni; è convinto, prima di ogni altro, che le sue possibilità saranno assai limitate nella corsa che verrà disputata il 19 di marzo, mentre al contrario spera di essere completamente a punto e in ottima forma per il Giro della Toscana, gara alla quale ha sempre tenuto in particolar modo.

Suo desiderio sarebbe che almeno una delle prove classiche, una sola, presentasse quelle caratteristiche atte a vagliare e a collaudare gli uomini che hanno qualità di fondo.

Bartali ha ventotto anni e mezzo, ma per la verità ne dimostra assai meno. Ha tredici anni di carriera ciclistica, ma il suo fisico non ha risentito di questa lunga e dura attività su strada in gare sfibranti. Viso fresco, occhi vivaci, parlata svelta e chiara, è il ritratto della salute. Leale, generoso, lontano dall'invidia, apprezza al loro giusto valore gli avversari di cui riconosce il valore senza perifrasi.

Quando ha qualche ora a disposizione, inforca la bicicletta e se ne va per le strade del Valdarno Superiore, raggiungendo, spesso, Arezzo in compagnia di Landi e di qualche dilettante, allo scopo di acquistare quel fiato e quella agilità che sono coefficienti così necessari per il raggiungimento della vittoria in una gara ciclistica e dei quali egli ha sempre timore di non essere fornito come dovrebbe.

g. s.

I presidenti di Serie C al rapporto di Bologna

Bologna, 4 marzo.

Alla Casa del Fascio il cons. naz. Ridolfi, presidente della F.I.G.C. ha riunito i dirigenti della serie C per la discussione di problemi urgenti interessanti la vita del calcio italiano. Erano pure presenti il segretario Barassi e l'avv. Mauro, esperto in materia di questioni calcistiche, il quale ha iniziato la discussione davanti a codici presidenti della serie C. Hanno poi preso la parola i vari presidenti a nome delle rispettive regioni di appartenenza. La discussione si è protratta per tutto il pomeriggio.

Domani avrà luogo la riunione dei presidenti della serie B per la trattazione degli identici problemi. Verrà diramato alla stampa un comunicato conclusivo delle due giornate.

Gli allenamenti calcistici

Torino: I granata si sono allenati a Santa Vittoria incontrando la squadra del Cissano per l'occasione rinforzata da elementi di rincalzo dello stesso Torino. Sono stati giuocati due tempi rispettivamente di 35' e di 40'. Assenti: Mazzola, tenuto a riposo, e Ferraris, per il quale, per escludere ogni complicazione, sussiste ancora qualche dubbio circa la possibilità di partecipare alla partita di Milano. Nel primo tempo il Torino ha schierato: Bodoira; Piacentini, Ferrini; Gallea, Ellena, Grezar; Menti, Loik, Gabetto, Baldi, Ossola. Nella ripresa Cassano ha sostituito Ferrini e Baldi ed Ossola hanno invertiti i ruoli. Giuoco vivace, con parecchie segnature ad opera di Gabetto, Loik ed Ossola. La formazione per domenica è ancora da stabilire.

Juventus: I bianco-neri hanno giuocato ad Alba formando, fra titolari e riserve, due squadre ciascuna di otto elementi. Mancava il solo Messa, che però sarà in campo contro il Bari. Oltre a due tempi di mezz'ora si è svolto lavoro atletico e ginnastica.

Lazio: Partita regolamentare con le riserve nella formazione di domenica con la sola variante del ritorno in squadra di Flamini, che ha ripreso il suo posto, tenuto ultimamente da Boriel. Sette reti: quattro di Piola e una rispettivamente di Puccinelli, Gualtieri e Piga. Durante l'allenamento Remelia s'è contuso a una caviglia. Si spera però che il vercellese possa essere in campo contro la Roma.

Le squadre ciclistiche per la prossima stagione

Roma, 4 marzo.

Hanno provveduto a regolarizzare la loro affiliazione alla F.C.I. per l'anno 1943 le seguenti case costruttrici di cicli: Aquilano, Bianchi, Frejus, Legnano e Olmo. Di conseguenza i sottoelencati corridori sono autorizzati a indossare in gara maglia pubblicitaria: Crippa, Marabelli, Marangoni (Aquilano); Bini, Cinelli, Desiderato, Leoni, Magni, Ortelli, Servadei (Bianchi); Bartali, Bertocchi, Coppi, Favalli, Ricci (Legnano); De Benedetti, Pedevilla, Rebella, Ricci, Valetti (Olmo).

NOTIZIARIO

Al sottotenente Giancarlo De Bella, redattore del «Popolo d'Italia», è stata concessa la Croce al Valor militare per un'azione di guerra sul fronte greco.

La Commissione d'appello della F.I.G.C. si riunirà il 10 corr. ed esaminerà, tra l'altro, il reclamo dell'Alessandria (gara Falerno-Alessandria del 13-12-1942).

RISULTATI VARI

ROMA — Corsa alle Capannelle - Premio Aromia (L. 30.000; m. 1.400): 1. Tokamura (Gubellini); 2. Campalto; 3. Bricdela; 4. Caporita. (st. 2 1. e ½; 15 l.; 2 l. Tot. 7; 5; 6 (10,50); duplice 274. - Le altre corse sono state vinte da De Nittis, Carlonale, Allero, Quarto, Raleo, Pruso.

BORSE

TORINO, 4 marzo.

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Rend.3,5%	80 —	80,25	Marelli	130 —	130 —
Id. f. c.	80,25	80,45	Fiat	830 —	830 —
Red. 3,5%	79,45	79,60	Isotta	107 —	107 —
Id. f. c.	79,50	79,70	Savigl.	1308 —	1308 —
Rend.5%	80,30	80,40	Nebiolo	[illegible]	[illegible]
Id. f. c.	80,30	80,40	Jacot	181 —	181 —
Red. 5%	95,95	95,95	Montecat.	380 —	380 —
Id. f. c.	96 —	96 —	Finsider	304 —	304 —
B.T. '43 II	99,30	99,30	Ilva	[illegible]	[illegible]
Id. '44	99,50	99,70	Ansaldo	194 —	194 —
Id. '49	95,30	95,50	Bergamo.	2815	2815
Id. '50 I	95,30	95,50	Viscosa	730 —	731 —
Id. '50 II	95,30	95,50	Cotonificio	[illegible]	[illegible]
Id. '51	95,30	95,50	Fiume	[illegible]	[illegible]
Ferr.3%	396 —	398 —	V. Lanza	[illegible]	[illegible]
Tr. 4,5%	[illegible]	[illegible]	Schiapp.	[illegible]	179 —
Elier 4,5%	[illegible]	[illegible]	Perosa	[illegible]	[illegible]
Trem. 4,5%	[illegible]	[illegible]	M. Lanza	[illegible]	310 —
Triff. 4,5%	543 —	548 —	Anic	81 —	81 —
Tor. 4,5%	[illegible]	[illegible]	Romiana	100 —	100 —
Id.5,5% '23	[illegible]	[illegible]	Montep.	[illegible]	[illegible]
Id.5,5% '27	[illegible]	[illegible]	Andalo	[illegible]	[illegible]
S.Paolo	[illegible]	[illegible]	Montecat.	[illegible]	270 —
Id.3,5%	[illegible]	[illegible]	Acqua P.	[illegible]	[illegible]
Miglior.	[illegible]	[illegible]	S. Zucch.	171 —	171 —
Am.Gen.	1336	1330	T.-Italia	[illegible]	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	[illegible]	Sisea	[illegible]	[illegible]
Meridion.	[illegible]	[illegible]	Westing.	[illegible]	[illegible]
Sav.A.I.	[illegible]	[illegible]	Girardini	[illegible]	[illegible]
Tor.Nord	[illegible]	[illegible]	Frigo	[illegible]	[illegible]
B. Biella	1700	1700	Paffa	[illegible]	[illegible]
Italgas	[illegible]	[illegible]	Talco-Gr.	[illegible]	[illegible]
Sip	116 —	116 —	Florio	84 —	84 —
Terni	300 —	300 —	Silos	[illegible]	[illegible]
P.C.E.	[illegible]	[illegible]	Ricca	[illegible]	[illegible]
Valdarno	[illegible]	[illegible]	Rossi St.	[illegible]	[illegible]
Marid.El.	[illegible]	[illegible]	Cart. Ital.	[illegible]	[illegible]
Sade	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
Ebro	[illegible]	[illegible]	Ferr. B.	[illegible]	[illegible]
Snia	1104	1106	—	—	—
Eno	[illegible]	[illegible]			

CAMBI: Svizzera 441; Portogallo 79,51; Argentina 453; Germania 760,05; Svezia 452; Giappone 4,475.

MILANO. — La Centrale 3100; Mediterranea [illegible]; Meridionali [illegible]; [illegible]

MERCATI

ANIMALI DA CORTILE. — **Alessandria:** polli 31,75-36,50; galline 33,25-35,50; [illegible]

BESTIAME. — [illegible]

FORAGGI. — **Alessandria:** [illegible]

VINI. — **Alessandria:** [illegible]

Precipita in un burrone e muore

Sanremo, 4 marzo.

Di una mortale disgrazia è rimasta vittima nella vicina Camporosso la [illegible] Carmelina Gibelli di Sebastiano. Tornando dall'aver fatto della legna la Gibelli, per far più presto e per passare più agevolmente un difficile passo, gettava la fascina che aveva con sè in una sottostante scarpata. Ma disgraziatamente alcuni rami si erano impigliati nelle sue vesti e la povera donna veniva trascinata nel burrone rimanendo ferita in maniera assai grave. Prontamente curata la Gibelli decedeva però dopo qualche ora in seguito a commozione cerebrale.

Il 16 dicembre 1942 è caduto in combattimento sul fronte russo, primo fra i primi, alla testa dei suoi eroici mitraglieri, il

CAPITANO IN S.P.E.

Giuseppe Preve

di anni 27

Con immenso dolore ne danno il tristissimo annuncio: la moglie **Augusta Vigna** coi piccoli **Marco** ed **Umberto**; il papà; la mamma; i fratelli: Dott. **Carlo**, caporale nel 3° Alpini, con la moglie **Cecilia Olgiati**; **Costanzo**, capitano dei Carristi in S.P.E. (ferito e prigioniero in A. S.); il suocero, generale **Vigna** comm. **Federico**; gli zii; i cognati; cognate, cugini, nipotini e parenti tutti. 1083

Cuneo, via XXIII Marzo, 4; li 2 marzo 1943-XXI.

Dopo una vita [illegible] dedicata alla famiglia e al [illegible] mancava in seguito a breve e crudele morbo

Masera Rita nata Renco

d'anni 61

Affranti da tanto dolore che non trova conforte ne partecipano il triste annuncio il marito **Luigi** col piccolo **Enrico**; il padre **Matteo**; la mamma **Fenoglio Caterina**; il fratello **Battista**; le suocere; i cognati, le cognate, nipoti, zii e zie, cugini e parenti tutti.

Moncalieri, 4 marzo 1943-XXI.

I funerali avranno luogo sabato 6 corrente alle ore 10,30 partendo da via Real Collegio 3.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali.

Tipografia Vassallo, Moncalieri

Dopo lunga malattia è mancato ai suoi cari

Puzzarini Umberto

d'anni 84

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie **Bighamni Armida** coi figli: **Ferdinando**, **Elisa**, **Francesco**, **Giuseppina** in **Rinaldi** con la piccola **Sandra** che adorava. **Teresa**, **Renato**, la servitù e i parenti tutti.

I funerali in Racconigi alle ore 16 del 5 marzo partendo dall'Ospedale Provinciale. 11731

Racconigi, Castello Reale.

Sabato sera, 27 febbraio u. s., è mancato il

GIPL. ING.

Pier Francesco Tamburlini

Capitano del Genio di complemento

La moglie **Maria Bles** ne dà partecipazione a funerali avvenuti.

Torino, via Cesare Balbo 42. 1A

Da un anno ha cessato di battere il cuore generoso del

Comm. Aristide Follis

Presidente Dopolavoro Aziendale Fiat

La vedova mentre lo ricorda a tutti con immutata angoscia, rende noto che la Messa di suffragio sarà celebrata sabato 6 corrente nella R. Chiesa di S. Cristina, piazza S. Carlo, alle ore 11. A

La Famiglia del

Cap. Dott. Enrico Pugliese

profondamente commossa, ringrazia Autorità militari, civili e politiche, Enti e Associazioni e quanti con personale intervento e con scritti hanno reso tanto imponenti le onoranze al loro indimenticabile Scomparso.

Alessandria, 3 marzo 1943. 1287

Banca Popolare di Novara

Sotto la presidenza del Senatore Aldo Rossini Conte di Val Grande, domenica 28 febbraio ha avuto luogo presso la sede sociale l'assemblea generale ordinaria e straordinaria dei soci della Banca Popolare di Novara con la partecipazione di circa un migliaio di azionisti rappresentanti oltre 300.000 azioni.

Erano presenti il Vice Presidente gr. uff. dr. ing. Modesto Crespi, i Consiglieri ed il Collegio dei Sindaci al completo, il Direttore Generale senatore cav. del Lavoro Ernesto Giardini, i Vice Direttori Generali grandi ufficiali Balossini, Cesari e Monti e tutti i componenti la Direzione Generale.

Aperta l'adunanza col saluto al Re Imperatore ed al Duce, il Presidente ha ricordato con commosse parole i Collaboratori caduti sul campo ed ha inviato un fraterno saluto ai Combattenti.

Iniziata la discussione dell'ordine del giorno, l'assemblea ha preso atto delle disposizioni che vietano particolareggiate notizie contabili e si è compiaciuta tanto per lo sviluppo dell'Istituto che ha superato i 5 miliardi di depositi e raggiunto un movimento annuo di circa 200 miliardi con oltre 250.000 clienti e 26.000 azionisti, quanto per l'erogazione di ben 5 milioni e mezzo (rappresentante il terzo dell'utile di bilancio) per iniziative e provvidenze di carattere patriottico ed assistenziale.

Dopo aver ascoltato la relazione del Consiglio e del Collegio dei Sindaci ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1942-XXI ed il riparto degli utili che comporta la distribuzione del dividendo lordo di L. 7,75 per azione (limite massimo distribuibile agli effetti di legge).

Nella parte straordinaria è stata deliberata la modifica della ragione sociale in «Banca Popolare di Novara — Società cooperativa a responsabilità limitata» a norma dell'art. 2515 del nuovo Codice Civile.

Sotto la presidenza del Vice Presidente gr. uff. dr. ing. Modesto Crespi — avendo l'assemblea all'unanimità deliberato per prova e controprova di rinunciare alla votazione per schede — si è proceduto per acclamazione alla nomina delle cariche sociali.

La conferma del Presidente senatore Aldo Rossini di Val Grande ha dato luogo ad una prolungata unanime ovazione di cui il Vice Presidente ha rilevato il significato di affettuosa gratitudine.

Tra vivi applausi sono quindi stati confermati:

a Consiglieri il cav. uff. Aldo Acerbi, il cav. rag. Mario Giubertoni ed il cav. di gr. cr. geometra Enrico Rondo;

a Presidente del Collegio dei Sindaci il Consigliere Nazionale gr. uff. avv. Giovanni Giuseppe Baldi;

a Sindaci effettivi il comm. ing. dr. Guido Canalini, il cav. uff. prof. dr. ing. Guido Ravasio, il cav. uff. rag. Piero Steffanina ed il signor Bernardo Tacchini.

Sono stati pure confermati i Sindaci supplenti, gli Arbitri effettivi e gli Arbitri supplenti.

Dopo la comunicazione che il dividendo sarà pagabile dal 1.o marzo presso tutte le filiali dell'Istituto l'assemblea si è sciolta rinnovando nel saluto al Re Imperatore ed al Duce un'alta manifestazione patriottica.

Dichiarazione di morte presunta

Il Presidente del Tribunale di Torino con decreto 26 febbraio 1943 ha ordinato che chiunque abbia notizie di BOERIS GIUSEPPE ISIDORO e di BOERIS GIUSEPPE PIETRO, fratelli fu Bernardo e fu Ferrero Giuseppa, nati a Torino, le comunichi a detto Tribunale entro sei mesi dalla pubblicazione.

Avv. ROSSO GIOVENALE.

Tipografia Giornale LA STAMPA

I SUOI OCCHI

Si erano consolate in un treno di sfollati pieno zeppo, e avevano avuto, l'una per l'altra, qualche cortesia!

— Accomodatevi qui, signora, c'è un posticino...

— No, per carità, non voglio dar disturbo...

— Macchè disturbo. Non si tratta che di stringerci tutte un pochino. Non è forse così?...

Era così, ma nessuna delle viaggiatrici, così interpellate, ebbe l'aria di approvare, nessuna sorrise, però si strinsero tutte una vicina all'altra, in silenzio e Nora potè sedersi, un po' di sbieco. Subito ella chiuse gli occhi, assonnata com'era, e con una gran voglia di sbadigliare. Le viaggiatrici intanto riprendevano il chiacchiericcio di prima; una di esse, una saccentona, dettava alle altre una quantità di ricette: ricetta per il sapone da bucato, ricetta per un buon surrogato, ricetta per condire l'insalata senz'olio. Seccatrice, pensava Nora, fosse stata zitta, che almeno lei avrebbe potuto dormire! La saccentona non tacque, però, dopo poco fece di meglio, scese e con lei scesero quasi tutte le altre. Nora allora si accomodò per dormir meglio e ci sarebbe certo riuscita se, nello scompartimento, non fosse entrato un signore rimasto sempre nel corridoio e che la donnina gentile le presentò con voce cordiale:

— Mio marito.

— Ah... Vostro marito?... Piacere...

Il desiderio di sonno fu, in Nora, immediatamente fugato. Ella si drizzò sulla vita, sorrise graziosamente e avviò subito una conversazione molto civettuola, come sapeva far lei, quando c'era, insieme con la sua interlocutrice, un uomo che ascoltava in silenzio. Questa donnina... Peuh!... Una donnina qualunque, gentile, premurosa ma banale da far spavento. Il marito, come sempre, era molto meglio di lei, pensò Nora dandogli ogni tanto un'occhiata con quei suoi occhi riconosciuti e consacrati meravigliosi dal mondo intero: era un uomo non più giovane, magro, un po' calvo, ma innegabilmente interessante, con quell'espressione intelligente, calma, raccolta. E poi non le toglieva gli occhi di dosso, la divorava addirittura già preso, conquistato, come si raccoglie un fiore passando accanto a una siepe...

La moglie, la trascurabilissima moglie, cicalava intanto con tutta l'amabilità di cui era capace; anche lei aveva le sue brave ricette ma non osava farne pompa, preferiva di parlar d'altro, di quel bel paesaggio, di un libro letto, di certa musica...

— Oh, i paesaggi... I libri!... La musica!...

Ognuna di quelle esclamazioni comportava un giuoco di sguardi in cui Nora era maestra e che avevano il potere di rendere gli uomini anche più muti di quanto prima non fossero. Era un giuoco amoroso che affermava quasi subito una strana intimità, un desiderio appassionato di amicizia, che accendeva fiamme di desiderio, sentimenti improvvisi, languori disperati, presentimenti di tragedie future...

— Noi andiamo a R. — disse a un tratto la donnina affabile, la moglie qualunque, la donnetta senza importanza. — E voi?

— Che strana combinazione! — esclamò Nora — Anch'io vado a R.

— Noi vi abbiamo da tanto tempo una casa. Era per la verità la casa dei miei... Credevamo di tenerla chiusa ancora per anni, come per anni è già stata chiusa... Chi avrebbe mai detto che saremmo venuti, io e mio marito, ad abitarla!... Pensare che la volevamo vendere... Voi avete pure qualche proprietà!...

— No, no, io affitto semplicemente qualche stanza... Conosco il paese... — Vi era venuta a villeggiare qualche anno prima e se n'era innamorata. Quella fila di pioppi accanto alla stazione!... E i giardini... E i mucchi di fieno nei campi... Le albe... i tramonti... Tutto era meraviglioso per lei, e nel descrivere quelle bellezze della natura ora trovava i più caldi toni di voce alzando gli occhi carichi di magia, mentre l'altra la stava a sentire come in soggezione, quasi avesse ascoltato un poeta che d'improvviso si fosse messo a declamare un suo poema.

— Ci rivedremo dunque!... — ella disse poi quasi timidamente.

— Ma senza dubbio! — proclamò Nora — E presto!

— Ci faremo compagnia.

— Sarà bellissimo!

E con quest'ultima affermazione ella alzò gli occhi carichi di fascino sull'uomo che era sempre rimasto immobile ad ascoltare, a guardare, a sognare...

Fedele alla promessa, Nora andò a far visita alla buona donnina poco dopo il suo arrivo. Per dir la verità, in quei giorni, ella vi aveva sempre pensato e ogni volta che era uscita per andare alla posta o nei negozi aveva pensato che lui, il marito, le sarebbe apparso davanti all'improvviso. Le apparve invece ora lavorando nel giardino, circonfuso in quell'opalescenza vaporosa, che sembrava sospesa sul prato, annunziando la sera.

— Vostra moglie c'è?...

— In salotto, certamente, accomodatevi.

Egli venne più tardi, dopo essersi andato a rivestire di tutto punto e Nora, come lo vide entrare, ebbe quel senso gioioso di trionfo e di conquista, che conosceva così bene: allora abbassò gli occhi e sentì quel battar di ciglia sulle gote che era anche per lei una specie di carezza e stette sospesa, dolce, languida, piena di promesse, di segreti e come disposta ai doni più belli, più inebbrianti... Senza quelle emozioni, come avrebbe fatto a vivere?

Parlò molto, fu, come quando voleva, irresistibile. La [illegible] donnina commossa, rapita, inebbriata, pensava: — Questa volta mi son trovata un'amica, una vera amica, intelligente, comprensiva, affettuosa, fedele...

In quel trionfo ella se ne andò. E il fatto che il marito non [illegible] pronunciata una parola, le pareva il segno più bello, più sicuro del suo successo. Ma adesso che cosa diceva egli alla moglie? Quella sua strana, insaziabile curiosità che era sempre stata, con molte altre, una delle sue smanie più segrete, la fece ritornare indietro, ripassare il cancello, giungere sotto la finestra della saletta semiaperta, per il tepore primaverile di quel luogo incantevole, dove l'inverno sembrava non esistesse. E fu proprio allora che egli diceva con voce fredda: — Guarda bene se non ti manca nulla.

La povera moglie pareva disorientata.

— Ma cosa dici mai? Sei pazzo?

— Pazzo? Perchè?... Ha degli occhi strani quella donna, degli occhi da ladra.

— Che dici?

— Me ne intendo io. Non ho fatto il giudice per tanti anni senza saperlo; ho visto, ti dico, delle ladre che avevano quegli occhi lì, precisi. Fortuna che io l'ho sempre sorvegliata.

— Oh, tu mi guasti tutto...

— Sei una tale sciocchina — egli disse con affettuosa dolcezza. — Guai se non ci fossi io a difenderti. Sei un vero agnellino. Quante volte saresti già caduta tra le grinfie degli infiniti lupi che ci sono in giro...

Nora istintivamente si era chinata, tenendosi le mani sul cuore per scivolar via con la rapidità di un fantasma! Corse a casa, una casa che non era la sua, ma una stanza d'affitto, fredda e volgare. Andò allo specchio, vi si guardò. I suoi occhi... Occhi di ladra!... Certo quegli occhi avevano sempre rubato, bisognava che lo riconoscesse. Sempre avevano rubato l'amore e la pace alle amiche, e la tranquillità, talvolta anche la felicità delle famiglie dov'ella era entrata. Occhi grandi, frangiati, scuri, occhi a cui un leggerissimo trucco dava come un magnetismo profondo, una dolcezza, irresistibile... E ora!... Quel suo potere era dunque finito! L'uomo che ella aveva creduto così facile da illudere e da sedurre l'aveva condannata con occhi di giudice freddi, inquisitori, implacabili. Sì, il suo potere era finito. Con una mano ella si coprì quegli occhi, e lo specchio riflettè soltanto la testa scura e curva dove i capelli presso le tempie cominciavano ad imbiancare.

Carola Prosperi

Per salvare il figlio da morte
rimane schiacciata fra due vagoni

La Spezia, 4 marzo.

Ieri mattina alle ore 7,20, all'arrivo del treno proveniente da Massa, è accaduta una raccapricciante disgrazia della quale è rimasta vittima tale Elena Fanti in Bonvenuti, di 34 anni, da Incisa, che era arrivata in quel momento da Arcola, dove era sfollata insieme ai suoi tre figli, Maria, di 15 anni, Elisa, di 13 anni, e Gastone, di 11 anni. La Fanti, che conduceva per mano il figlio Gastone, a un certo momento nell'attraversare un binario sul quale si trovavano alcuni vagoni a poca distanza da altri, rimaneva schiacciata fra i respingenti. Egual sorte sarebbe toccata al figlio Gastone se la generosa madre, davanti al certo pericolo, non l'avesse spinto fuori dei binari. Le due figlie Elisa e Maria riuscivano anch'esse a mettersi miracolosamente in salvo unitamente ad altri viaggiatori che avevano approfittato del passaggio credendolo appositamente aperto.

ODISSEA DI PRIGIONIERI DI GUERRA

Da Tobruk a Tunisi per la rotta del Capo

Gli orrori dei campi di concentramento del Cairo.

A tu per tu con gli aguzzini inglesi - Nelle fetide stive del *Laconia*, in viaggio per il Sudafrica - Crudeltà polacca - Il siluro del sommergibile germanico e il drammatico salvataggio nel mare in tempesta - A bordo di una vedetta francese, finalmente liberi!

Riferisco quanto mi ha detto un combattente, che si è guadagnato i galloni di caporale con undici mesi d'Africa, sulle peripezie di un gruppo di superstiti dalla prigionia inglese.

Da borghese costui fa il contadino, trapiantato dal nativo veneto nelle bonifiche pontine. Il nome non importa: quello che conta è il ricordo delle sofferenze patite con gli altri, e la gioia di poter essere sfuggito alle unghie britanniche. Sentite come.

In uno degli attacchi nemici contro Tobruk, un proiettile era destinato a lui. Di schianto a terra. Tenta rialzarsi, ma non può, ha una coscia a brandelli. Con altri viene caricato sopra un camion inglese. Il caporale è prigioniero. Per molte ore il camion resta abbandonato sotto i colpi dell'attacco nemico e il tiro di una nostra nave che appoggiava l'azione italiana, cosicchè nessuno si occupava dei feriti se fra i prigionieri non vi fossero stati medici italiani. Il giorno dopo, in autoambulanza, vengono trasportati a Bardia, e sono ancora medici italiani che curano i nostri e i nemici, perchè dal loro, specie se di colore, gl'inglesi non si dànno pensiero alcuno. Dopo tre giorni, sempre in autoambulanza arrivano a Sollum, da dove su zattere raggiungono una nave-ospedale al largo. Sbarcati ad Alessandria, proseguono in treno piombato per il Cairo.

Sosta all'ospedale

La stazione è piena di famiglie italiane che piangono. Gli sgherri inglesi proibiscono che si applauda e si sventolino bandierine tricolori, ma la dimostrazione è irrefrenabile, e le bandierine passano a fiorire le giubbe dei militari all'altezza del cuore. Dalla stazione in fretta i feriti e i prigionieri sono condotti all'ospedale civile della città. I medici e le infermiere egiziane furono molto gentili. Dopo quindici giorni di radioscopie e operazioni per estrarre le schegge dalla gamba, il nostro caporale migliora, e rimane all'ospedale quattro mesi, che furono gli unici di vita umana da lui trascorsi. C'erano però le sentinelle inglesi alle porte e alle finestre. Dalla terrazza, i feriti vedevano le Piramidi in lontananza e una striscia di Nilo, soltanto perchè il Comando britannico non poteva sopprimerle dall'orizzonte, ma del Cairo i nostri altro non videro, poichè dall'ospedale furono convogliati altrove, attraversando la città entro furgoni piombati, come se fossero dei delinquenti comuni.

Tuttavia le cose fin qui erano andate abbastanza bene. Il caporale era guarito delle ferite, ma zoppicava dalla gamba. Pazienza. Il 29 maggio [illegible], e dentro a un camion sempre sbarrato, viene portato con altri prigionieri al Campo 304, nelle vicinanze del Cairo. Erano otto o diecimila tra malati e feriti di guerra, per fortuna loro assistiti da medici italiani. Per il resto si stava da cani. Anche i feriti gravi dormivano per terra, senza materasso, e con una sola coperta, insufficiente per il freddo delle notti d'Africa. Erano trattati come pecore, in modo ben differente da quello che noi abbiamo usato agli inglesi nel nostro convalescenziario in Libia. Il rancio si componeva di lenticchie e fave, e un po' di riso. Nient'altro. L'unica cosa discreta era il pane.

Il 27 agosto arriva l'ordine di partire per ignota destinazione. I prigionieri vengono scaraventati al Campo 306 di Genelfa, a 38 chilometri da Suez. C'era un sergente maggiore scozzese, grande come un gigante e carogna come un carceriere, il quale toglieva ai nostri i coltelli — e poteva farlo — ma anche i temperini con cui si taglia il pane, e perfino le lamette del rasoio. In più venne l'ordine di consegnare i soldi che i nostri avevano. Chi per sbaglio veniva trovato in possesso anche di dieci lire, era preso a calci nel sedere, e chiuso in cella. I soldi, i nostri, non volevano darli, perchè si sapeva che gl'inglesi andavano a cambiarli al Cairo, svalutando la lira. Molti dal furore, preferivano stracciare in faccia agli inglesi la carta moneta anzichè consegnarla.

Sofferenze indicibili

La situazione sotto tutti gli aspetti era molto cambiata. Non si sentiva più la protezione egiziana, si sentiva il pugno dell'aguzzino inglese. Il pane era immangiabile, e così nero che fu inoltrato rapporto alla Commissione Internazionale, anche per l'acqua che era scarsa, una fontana per gabbia, insufficiente per seicento uomini. Se poca era l'acqua, meno ancora era il sapone, per cui gli uomini erano sporchi, costretti a usare, per evitare insolazioni, i caschi inglesi vecchi di sabbia e sudore. Essendo carissima la rivendita allo spaccio inglese, i nostri dovevano ricorrere a quello arabo.

Venne la Commissione, composta in tutto di un capitano inglese e di un borghese che doveva essere o parlava francese, i quali avevano per interprete un nostro capo-gabbia che conosceva a perfezione queste due lingue, e almeno lui traduceva la verità, e non ingannava i compatrioti. La Commissione così detta internazionale, fece i suoi accertamenti e se ne andò dicendo: Sarà provveduto. Come di fatti: venne aumentato il sapone, ma dopo due giorni fu diminuito il pane, e si seguitava a dormire per terra. Non sono dicibili le sofferenze dei feriti sulla nuda terra, nel clima umido dei Laghi amari di Suez!

Quando poi gl'inglesi prendevano delle batoste sul fronte egiziano, i nostri dovevano accorgersene subito: mancava l'acqua e la legna, per cui si stabilì di fare un rancio unico e mangiare una sola volta al giorno. In quelle occasioni gl'inglesi non si curavano affatto dei prigionieri in quanto a tenore di vita, ma infierivano dal lato disciplinare. Ogni gabbia aveva un reticolato alto tre metri e profondo quattro per evitare che i nostri scavassero buche sotto terra in un tentativo di fuga, e intorno ai reticolati facevano il pendolo le sentinelle armate. Nonostante queste precauzioni, veniva fatta la conta due volte al giorno, mattina e sera. Se per caso qualcuno mancava, chi la pagava erano quelli che restavano, con rappresaglie, di cui la più benigna consisteva nell'appello per nome, e nello sfibrante controllo personale, effettuato uno per uno, e per tutti i [illegible] di quella gabbia.

Quando per loro andava maledettamente bene, allora si facevano più umani, e i nostri prigionieri, per fame, dovevano subire l'ingiuria delle poche migliorie concesse, soltanto perchè i nostri stavano prendendole al fronte.

I prigionieri decisero di ingannare le sofferenze e il tempo col lavoro. Molti dei nostri erano muratori, e allora arrangiandosi con terra e acqua, impastavano mattoni, che asciugati al sole entro improvvisate formelle di legno, servivano per costruire l'altare, delle casette, oppure qualche figura ornamentale intorno alla fontana del recinto. Furono drizzati anche muretti per cintare le tende e gli orti, piantati dai nostri con sementi avute di straforo, cercando in tal modo di abbellire i confini della prigione e allietare la malinconia dell'esilio. Fin dove arriva la genialità italiana! Gli inglesi non avevano dato niente: una coperta e il deserto, eppure i nostri erano riusciti a creare queste immagini della patria, ai margini del Sahara. Un generale dei loro, venuto per una ispezione, rimase stupefatto del nostro lavoro!

A settembre i prigionieri furono impiegati per lo scarico dai piroscafi a Suez, e il carico sui treni per il fronte, di sacchi di farina, scatolame di viveri, e pacchi di biscotti. Sentinelle armate alle costole. I nostri morivano di fame, e non potevano che sentire l'odore di tutto quel ben di Dio, destinato a nutrire il nemico in linea.

Sembra che questo lavoro non bastasse. Una squadra di italiani viene adibita al mascheramento di batterie contro gli aerei dell'Asse. I nostri si rifiutano con gli arnesi ai piedi e le braccia incrociate, invocando gli usi internazionali che vietano l'impiego di prigionieri in servizi bellici. Il famoso sergente scozzese strappa il fucile alla sua sentinella di fazione, e colpisce all'anca un alpino, causandogli una [illegible]. Immaginate i nostri: rigurgitavano d'odio, e dovevano mangiarsi i pugni, impotenti alla reazione. Questo graduato stupido e crudele, pretendeva che gli italiani non fossero allegri quando sorvolava la zona qualche apparecchio dell'Asse. Ed essi invece gridavano, benchè sapessero che la voce non giungeva lassù:

— Tirate più bombe che potete! Non importa se moriamo purchè vadano distrutte le opere militari inglesi, e i loro piroscafi carichi di mercanzia!

Uno dei caduti australiani cogli orologi del saccheggio al braccio.

Iene australiane

Questa vita durò fino al principio dell'estate del '42. In giugno, quando i nostri di nuovo cominciavano a darle sode sul fronte egiziano, gli inglesi si affrettano a sgomberare la zona dai prigionieri, per paura che con l'avanzata venissero liberati. Fino a questo momento era stata concessa la radio. Alla caduta di Sidi-el-Barrani la radio vien tolta. I prigionieri non sapevano più nulla, nessuna notizia giungeva a loro, ma dall'aumentato furore degli inglesi capivano che le cose andavano veramente male per i nemici. In quei giorni il campo doveva essere vuotato, e i prigionieri smistati, parte per l'India, parte per il Sud Africa, parte per il Canadà. La partenza avveniva per gabbia: ogni gabbia di seicento uomini era rilevata in blocco. Prima però prendevano gli orologi ai prigionieri. Quanti orologi hanno rubato gli inglesi! E' noto come anche in Cirenaica, i primi ad essere saccheggiati fossero i negozi degli orologiai. Si sono trovati dei morti inglesi e australiani con tre o quattro orologi al braccio, e fotografati per documentazione. Ai nostri venivano strappati di prepotenza, prima di lasciare la gabbia. Così capitò anche al caporale. Mentre sta gettando l'asciugamani col suo orologio dentro, a un amico della gabbia vicina perchè glielo tenga durante la perquisizione, il graduato inglese se ne accorge, e benchè il caporale sia pronto e il bagaglio già fatto, lo sbatte in cella, nel recinto dei puniti, a pane e acqua. Così il caporale fu staccato dal suo reparto, dove si era fatto dei compagni con cui si diventa più che fratelli in prigionia. Mentre scontava la punizione, la sua gabbia difatti era partita. Aggregato ad un'altra, quando viene il suo turno, in carro bestiame raggiunge il Campo 310 al concentramento di Suez.

Nè materassi, nè coperte, nè paglia: si riposa sulla nuda terra.

Al 28 luglio i prigionieri imbarcano sul *Laconia* di 22 mila tonnellate, diretto al Sud Africa. Trattati come bestie. Viaggio fatto tutto nelle stive, senza una branda e tanto meno un materasso. Vitto insufficiente: una tazza di tè lungo al mattino, una alla sera, e a mezzogiorno una cucchiaiata di pasta e verdura. I corpi non si reggevano dalla fame. Ciascuno vedeva i segni del digiuno scavarsi ogni giorno più sul volto degli altri. Non erano nemmeno a piede libero benchè in navigazione. Segregati nelle stive, potevano prender aria non più di un'ora al giorno, vigilati da sentinelle negre. Avevano messo dei negri a guardia degli italiani, che si erano battuti da eroi sul fronte egiziano. Sotto il terrore di una nostra occupazione in Egitto, molte famiglie inglesi e francesi avevano chiesto e ottenuto di imbarcarsi sulla stessa *Laconia* dov' erano i prigionieri, per andare al sicuro, per cui la confusione a bordo era indescrivibile.

Tappa ad Aden

Tappa ad Aden per rifornimenti, poi a Mombasa nel Kenia per un primo sbarco di donne e bambini, in luogo di che si caricano viveri, per proseguire verso Durban, nel Sud Africa. Una settimana di sosta. Ottocento prigionieri italiani vengono sbarcati. Erano 2600, rimasero 1800. Degli altri non si seppe più nulla. Ma bisognava far posto a 500 piloti inglesi che andavano in licenza, e con loro a un altro contingente di uomini, donne e bambini che tornavano in Inghilterra. Per otto giorni, ininterrottamente, lavorando anche di notte, furono caricate pelli di capra e scatolame. Il puzzo nelle stive, dov'erano relegati i nostri, era insostenibile. L'aria sapeva di carne fradicia. Colmo fino alla coperta, il piroscafo riparte. Arrivati a Città del Capo, per quattro giorni si caricano altri viveri per l'affamata Inghilterra, e una quantità considerevole di gomma.

Era avvenuta anche una cosa di cui i nostri pensavano rallegrarsene: il cambio della scorta. Licenziati i negri, imbarcano al loro posto dei soldati polacchi. Ci sarebbe da riempire molti fogli sulla disumanità di questi cattolicissimi europei! Qualcuno parlava italiano e simpatizzava coi prigionieri, ma gli altri, i più, si sfogavano a trattarli con inaudita crudeltà. Il caporale che durante l'ora dell'aria libera si era fermato un momento al parapetto, fu rimesso nei ranghi a calci nel sedere dalla sentinella polacca. Per uno che veniva scoperto a fumare in stiva, tutti mille e ottocento erano puniti a tre giorni di pane e acqua. Questi soldati della pia Polonia agivano per conto del colonnello Beck, e rispettavano in tal modo la memoria dei volontari italiani che erano morti sulle gelate piane di Cracovia per l'indipendenza della patria di Chopin.

Da una settimana il *Laconia* navigava in Atlantico, avendo salpato da Città del Capo la sera del 12 settembre, quando alle otto precise due siluri lanciati da sommergibile tedesco, centrano la nave, uno sotto la torre, l'altro a prora. Il *Laconia* sbanda. Paurosa tragedia quella di tremila passeggeri impazziti che assaltano i salvagente, si ammassano alle scalette, e tentano sopraffare le sentinelle disposte a sparare contro chiunque blocca i passaggi. Da tutte le parti si urla e si impreca. C'è qualcuno che s'infila nelle maniche a vento per raggiungere più presto le lance.

Sull'oceano in tempesta

In tutto questo parapiglia sono ancora una volta gli italiani che dànno esempio di umanità e di civismo, richiamano gli energumeni alla calma, e proteggono le donne. Dopo un'ora il *Laconia* affonda in seguito allo scoppio delle caldaie, e la nave s'inabissa. Il nostro caporale si è gettato in acqua, e benchè zoppo da una gamba, nuota finchè viene recuperato da una lancia già carica di cinquantasei naufraghi, tutti italiani. Passarono una notte di inferno sull'oceano in tempesta, sballottati dalle onde. All'alba si arrampicano alla barca due ufficiali inglesi e alcuni polacchi. La legge del naufrago è questa: ributtare la gente a mare quando la barca è piena. Invece i nostri raccolgono i nemici, benchè il carico fosse al completo, e i nuovi venuti facessero correre il rischio di ribaltare tutti.

Intanto col giorno altre lance si erano raggruppate insieme ad altre zattere cariche di donne e bambini. Gli ufficiali inglesi che sapevano dove era nascosta la riserva d'acqua, la distribuivano in ragione di un cucchiaio a testa. Tre giorni passarono così.

Un mattino la lancia del caporale si trova sola sul mare. E le altre? Nessuno poteva dare risposta, e del resto ciascuno aveva da pensare ai fatti suoi. Ci volevano dieci giorni per arrivare a terra coi remi e la vela. Per fortuna avevano la bussola. Al pomeriggio viene vistato un sommergibile in emersione che si avvicinava. E' tedesco, e salva tutti e settanta, quanti erano nella lancia. Fa trasbordare dentro gli italiani, e lascia inglesi e polacchi nella barca, prendendola a rimorchio. Quando i nostri furono nel sommergibile trovarono altri naufraghi, fra cui donne e bambini. Ma tutti [illegible] erano così fitti che non si sapeva dove mettere i piedi, e la manovra per i marinai diventava un vero supplizio. Quasi quasi stavano meglio inglesi e polacchi nella barca all'aperto. Nonostante ciò il sommergibile cammina. Quante lance incontrava sulla rotta, le accodava a quella che aveva già a rimorchio, cosicchè ne fece una bella fila, che portò con sè a un certo punto di riunione, dove vi erano altre dieci o dodici barche, quelle che non erano state più viste il mattino dopo il siluramento. Gli amici tedeschi distribuivano viveri, sigarette e acqua, che è la cosa più necessaria in un naufragio, poichè si resiste a tutto, tranne che alla sete. Così per qualche giorno il sommergibile, dopo aver rastrellato migliaia di naufraghi [illegible] in attesa che un soccorso già chiamato venisse. Una intera notte fu passata in allarme e in immersione, a causa delle bombe sganciate da un aereo americano. Queste bombe causavano scosse così violente alle lamiere del sommergibile da far urlare le donne, impazzite dal terrore. I nostri prigionieri invece, ad eccezione di questo pericolo, trascorsero finalmente alcuni giorni di conforto nel sommergibile. I tedeschi distribuivano minestrone, pollo, pane e burro, e rimanevano sempre in piedi per cedere il posto disponibile ai feriti. Le donne e i bambini erano stati messi in un altro compartimento.

Umanità italiana

Giunge in [illegible] una vedetta francese, dove trasbordano le donne, i bambini e gli italiani. Al pomeriggio arriva un incrociatore amico che già aveva rastrellato altri naufraghi, e prende tutti a bordo. Fu in questo incrociatore che il caporale ritrova molti polacchi del *Laconia*, e il comandante che era stato tanto crudele coi nostri. Le sorti ora erano capovolte. Gli aguzzini diventavano prigionieri, e bastava che gli italiani volessero per vendicarsi dei maltrattamenti patiti. Ma si sa il cuore dell'italiano com'è, e d'altronde gli altri avevano abbassato la cresta, specialmente i polacchi che imploravano di essere risparmiati.

I nostri erano liberi finalmente. L'incrociatore si dirige a Dakar. Ordine di ripartire per Casablanca. Una volta sbarcati, degli inglesi e dei polacchi non si è visto più una testa. In treno gli italiani partono per il Marocco, e dopo dieci giorni, attraverso l'Africa francese, arrivano a Tunisi. Durante tutto il viaggio, dove ci sono ufficiali e soldati italiani, ricevono al loro passare doni, uva, pane, sigarette, e quello che più importa la possibilità di scrivere a casa, e spedire le lettere.

Ognuno avrebbe avuto materia per un romanzo, ma due parole: Son vivo! bastano a far gridare di gioia quelli che aspettano a casa e certo non si saranno rassegnati alla parola «disperso», e al silenzio delle molte richieste inoltrate alla Croce Rossa per avere notizie dei prigionieri.

Giunti a Tunisi, la città rigurgita di italiani. I reduci sono in mezzo a compatrioti, [illegible] quasi in patria. Poter finalmente parlare la stessa lingua, e camminare senza sentinelle alle calcagna, poter finalmente lavarsi, cambiarsi, pulirsi.

Al centro di raccordo vengono rivestiti di fiammanti divise, ed inquadrati per costituire un nuovo battaglione d'assalto. Però quando il nostro caporale s'infilò tra i compagni per la visita di controllo, ebbe voglia di buttar via il bastone e camminare al passo romano per non mostrare la gamba anchilosata. I medici se ne accorsero, e lo scartarono. Quello fu il giorno della peggiore mortificazione per lui, e del più doloroso distacco!

Mentre i compagni restavano in Africa a combattere, egli doveva imbarcarsi sopra una nave ospedale e far ritorno in patria. Così si è chiuso il giro, e compiuta la odissea di un gruppo di superstiti della prigionia inglese.

Manlio Miserocchi

INSEGUIMENTI ACCANITI
— Ci sono cento lire per voi se mi fate raggiungere quell'uomo.

PENSIERI GENTILI
Il lanciatore di coltelli: — Senti, oggi, visto che è la tua festa ti lancio una forchetta, un [illegible] e un pollo alla cacciatora!

COSE STRANE
Il cameriere miope: — Signore, permettete che vi sbarazzi dei vostri pacchi!

TORINO - Venerdì 5 Marzo 1943 - Anno XXI - Num. 55

Retrovie anglo - franco - americane

Tra liberati e liberatori non c'è buon sangue in Africa

I francesi, dileggiati dagli invasori e disprezzati dagli indigeni, si pentono - Giraud recluta le ragazze

(DAL NOSTRO INVIATO)

ALGECIRAS, marzo.

I francesi del Nordafrica — a stare alle notizie che qui ci pervengono — hanno mutato idea negli ultimi tre mesi. Prima avevano occhi tristi e piedi per gli americani, ora non son più occhi nè piedi per gli americani. Prima dello sbarco, invocavano e attendevano i nordamericani come una salvezza. Avvenuto lo sbarco e di fronte ai primi incidenti ed inconvenienti, i bollori d'entusiasmo si raffreddarono. Oggi, dopo tre mesi di dominio yankee, i francesi del Nordafrica hanno cambiato idea, anche al riguardo degli americani. Parlo dei francesi, non degli ebrei francesi o dei bastardi cosmopoliti che pur son tanta parte di quella popolazione.

Nessuna voglia di combattere

I francesi del Nordafrica pensavano, con l'arrivo degli americani, di ricever la ricchezza in casa e la vittoria in mano. Credettero, l'8 novembre, che la guerra sarebbe stata «vinta» entro tre mesi. Guerra vinta, quindi guerra finita. Invece tutt'altro. I francesi del Nordafrica si son visti imporre la mobilitazione generale obbligatoria. Ora è da precisare che — dato il loro stato anteriore di apatia e abulia — i francesi si dimostrano più che mai riluttanti ad andare sotto le armi, specialmente i giovani, anche se incitati a costituire «l'esercito della vittoria» per la «liberazione della Francia». I francesi del Nordafrica gridano evviva all'America della vittoria, ma non intendono farne parte in carne e ossa semplicemente perchè non vogliono far la guerra, non vogliono andare a morire in guerra. Del resto quei francesi, pochissimi, che erano disposti a combattere e andare alla guerra, quei pochissimi francesi si sono già da tempo arruolati nelle file dei combattenti liberi degaullisti, che, giova ricordarlo, sono composti di gente di tutte le razze e di tutti i colori e soltanto per il dieci per cento di autentici francesi.

Dopo lo sbarco anglosassone, i «dirigenti» francesi del Nordafrica si son visti obbligati a lanciare i bandi di mobilitazione generale e d'arruolamento in massa sia tra i nazionali come fra gli indigeni. E poichè occorrono soprattutto ufficiali, molti ufficiali, data [illegible] le truppe indigene, così Giraud ha istituito rapidi corsi per allievo ufficiale nei vari centri dell'Algeria, del Marocco e dell'Africa occidentale dopo aver compiuto quel famoso giro di propaganda per gli arruolamenti. Ma gli aspiranti ufficiali o quelli che dovrebbero aspirarvi non mostrano alcun entusiasmo nemmeno davanti al miraggio degli alti stipendi che, secondo il nuovo organico, dovranno [illegible] quasi ragguagliati a quelli degli ufficiali anglosassoni.

Tanto bisogno ha l'ambizioso Giraud di personale militare per la formazione «dell'esercito della vittoria», che ha fatto appello persino alle donne. Giraud ha fatto istituire scuole per «allieve-ufficiali» e per «specialiste soldate». Le donne hanno mostrato meno riluttanza degli uomini, hanno risposto all'appello quasi con entusiasmo, per varie ragioni, non ultima quella dello stipendio, avendo la garanzia altresì di non essere inviate a far la guerra e a morire al fronte. L'età per essere ammesse va dai 18 ai 40. Devono essere di moralità a tutta prova. Ed ecco alcune cifre degli stipendi: automobiliste per vetture leggere e veicoli sanitari, dal 1700 ai [illegible] franchi al mese, più le indennità di trasferta e gli assegni famiglia; difesa antiaerea (telefoniste, segretarie, dattilografe), dal [illegible] al 3900 franchi mensili; servizi femminili di trasmissione (pure radiotelegrafiste, telefoniste, ed interpreti) e impiegati civili, dal 1800 al 3720 franchi al mese; infine speciali servizi femminili di trasmissione nelle forze aeree, dal [illegible] al [illegible] franchi al mese. Ed ora basta con le donne militari e gli stipendi femminili.

Altezzosità yankee

Il non voler andare a fare il soldato è un elemento passivo del francese del Nordafrica dopo lo sbarco anglosassone. Ma c'è anche un elemento attivo contro gli anglosassoni, e di [illegible] abbiamo già parlato altra volta su questo giornale. Si tratta della reazione francese a certi oltraggiosi atteggiamenti delle forze di sbarco. Noi non mettiamo il naso nelle faccende intime degli altri, perciò [illegible] c'interessa di sapere se veramente i soldati inglesi e americani abbiano ragione di «canzonare» i francesi come soldati, però registriamo il fatto. Il soldato yankee in sostanza dà del vigliacco del «marcio» ai francese. (E l'americano com'è? A dir qui la nostra, è forse guerra leale quella che fa l'americano mandando i propri aeroplani a bombardare le città europee e ritenendosi al sicuro — almeno per ora — dalla rappresaglia avversaria? No, è in verità lotta sleale, come se uno munito di una spada di due metri sfidasse un avversario munito di una spada di mezzo metro per cercar di colpirlo al [illegible] tenendolo lontano).

Gli altezzosi angloamericani fanno gli amici dei francesi in quanto e finchè ne hanno bisogno ai fini della guerra o in quanto li possano addirittura sfruttare come carne da cannone, al pari dei senegalesi, ma intimamente e talvolta anche apertamente gli angloamericani disprezzano assai il francese e come popolo e come individuo. Quando i soldati americani del corpo di sbarco sono bevuti e non hanno peli sulla lingua, oh allora ne dicono di cotte e di crude nei riguardi «degli amici», dei «cari alleati» giraudiati. Soltanto i francesi degaulliati si salvano dall'ingiuria an-*glosassone che «dovrebbe» scuotere ferite profonde nel corpo del popolo francese. Dovrebbe.*

I francesi sono soli, isolati, nel loro ex-Nordafrica. Disprezzati e dileggiati dagli invasori anglosassoni, non meno disprezzati sono dai loro ex-sudditi. L'abitante autoctono del deserto e dell'Atlante disprezza chi, una volta aggredito, non si difenda colle armi, chiunque esso sia. Ecco perchè il maghrebino disprezza e dileggia oggi il francese. Mi riferisco all'autentico indigeno, fiero intransigente e guerriero, non all'indigeno bastardizzato delle città. Mi riferisco al marocchino e all'algerino del deserto e della montagna, al berbero tradizionalista che sputa in segno di disprezzo quando vede passare un ebreo e fugge nauseato dalle città della costa profanate dalla musica, dall'alcole e dai miscredenti. Son questi indigeni coi Giraud, per ordine di Eisenhower, chiede di arruolarsi «nell'esercito della vittoria» dietro compenso di altissime paghe. Dove vadano a prendere i soldi i «dirigenti» francesi, non lo sappiamo. Saranno soldi di giuoco, soldi americani. Perchè, se i [illegible] della doppia croce di Lorena posseggono in America ingenti depositi d'oro, i francesi del Nordafrica non posseggono nè [illegible] altre grandi ricchezze, a quanto ci viene spiegato. Prima dello sbarco arrivavano, ogni fin di mese, i fondi del Governo di Vichy, ed erano attesi con grande ansia dai funzionari non ancora comperati dal dollaro e dalla sterlina. [illegible] i francesi [illegible] possiamo [illegible] di De Gaulle [illegible] casseforti a Giraud [illegible] danaro americano [illegible] un esercito mercenario [illegible] si dilungano [illegible]

Carta bianca a Peyrouton

Oggi Peyrouton, che in nome di Giraud fa effettivamente il dittatore civile e amministrativo del Nordafrica per mettere fine con mano di ferro al disordine politico e al caos morale, ha ricevuto carta bianca, almeno finora, da Eisenhower perchè è nell'interesse essenziale degli angloamericani di creare un ambiente-base, un ambiente-sede servizievole sfruttabile e sicuro, anche se tranquillizzato a viva forza. Se Peyrouton, a quanto mi dicono, riuscirà forse a domare le divergenze francesi, non riuscirà però a renderci amico l'elemento indigeno. Peyrouton per le sue passate esperienze, per le sue gesta nei paesi dell'ex-Nord Africa francese e persino in Siria gode di una riconosciuta fama di massacratore di indigeni e di persecutore di patriotti arabi e berberi. Egli è odiato dai tunisini dagli algerini e dai marocchini, ed è odiato anche dai francesi comunisti che in Algeria e Marocco aspirano ora a svolgere la loro attività, forti dell'appoggio di Mosca. Peyrouton, sugli stessi luoghi, fu già loro persecutore.

Accanto ai sopravvenuti fattori psicologici di urto tra francesi e le insopportabili truppe americane d'occupazione, che ho esposti in precedenti corrispondenze, stanno e s'acuiscono i nuovi inconvenienti determinatisi, dopo lo sbarco, nelle condizioni economiche e alimentari locali con rialzo dei prezzi e allarmante rarefazione dei generi di prima necessità. Poichè, nonostante i continui arrivi dall'America, tutto scompare assorbito dagli enormi bisogni degli eserciti americano e inglese, che consumano più di quanto era stato calcolato.

Tirando le somme, è da riconoscere che anche la storia degli amori fra francesi del Nordafrica e americani sta cambiando tono. Il malcontento francese è forte in basso, prodotto dalla disillusione, sì che è venuto di moda oggi dire, specialmente ad Algeri bombardata dagli aerei dell'Asse, che «si stava meglio prima quando si stava peggio». Il malcontento dal basso sale in alto e comincia a farsi strada anche tra i capi, servilmente umiliati in casa propria da americani e inglesi atteggiantisi senza riserve a padroni assoluti. Tra questi capi malcontenti umiliati e disillusi, che forse non esiterebbero a cambiar ancora una volta bandiera, si mette il nome di Noguès, già definito «il Talleyrand del Nordafrica» per le sue qualità equilibristiche, e il nome di Chatel, quegli che voleva proclamare il Conte di Parigi, il Presidente provvisorio della Repubblica francese, o meglio dell'Impero francese, ad Algeri, dopo la scomparsa di Darlan. Certo è, a quanto [illegible] che molti dei francesi del Nordafrica vorrebbero far marcia indietro, pentitissimi di aver accolto gli angloamericani come liberatori. Tanto più che «la liberazione» non è ancora avvenuta. Infatti in Tunisia sta ancora l'Asse fortemente insediato. Gli ufficiali dell'esercito giraudista e i funzionari dell'amministrazione Peyrouton son diventati piuttosto pessimisti. I francesi si mostrano pessimisti, gli inglesi dicono che è dura, soltanto gli americani nel Nordafrica fanno gli ottimisti. Eccesso di fiducia in loro stessi. Ottimisti e fanciulloni intanto al fronte le pigliano.

Antonio Lovato

Tredici minatori periti per un'esplosione ad Annequin

Parigi, 4 marzo.

Una grave esplosione si è prodotta nelle miniere di Annequin. Tredici minatori sono rimasti uccisi. Vi sono inoltre nove feriti di [illegible] gravi.

Battaglia aeronavale nelle acque delle Bismarck

Il difficile attacco dell'aviazione americana al convoglio nipponico

Berna, 4 marzo.

(S.) Quest'oggi varie fonti di informazioni anglosassoni, tanto emissioni radio che telegrammi di agenzie giornalistiche, hanno diffuso notizie circa una battaglia aero-navale occorsa nelle acque fra la Nuova Guinea e la Nuova Britannia per iniziativa nord-americana.

Non essendo il caso di raccogliere, al momento, tali notizie meritanti conferma dagli organi direttamente competenti, limitiamoci a trasmettere che stasera la «Agenzia Telegrafica Svizzera» ha ricevuto da New York che il tentativo di distruggere un grande convoglio giapponese nelle acque dell'arcipelago di Bismarck ha incontrato enormi difficoltà. Gli aviatori alleati a causa del maltempo non hanno potuto attaccare i loro obbiettivi come avrebbero voluto; d'altra parte le batterie antiaeree delle navi giapponesi ed i cacciatori hanno ostacolato l'azione degli apparecchi americani. Le navi hanno concentrato il loro fuoco sui bombardieri che attaccavano in cinque ondate.

La vettura radiotrasmittente di una Compagnia di Propaganda germanica bloccata dalla neve in un villaggio a sud del Ladoga.

Gli Stati Uniti in preda all'agitazione elettorale

Vivaci polemiche contro la "quarta candidatura,,
Tenace indifferenza contro i pericoli di guerra
Le relazioni fra soldati americani e ragazze inglesi

Lisbona, 4 marzo.

Benchè manchino ancora dieci mesi alle elezioni presidenziali negli Stati Uniti, nei giornali nordamericani e nel paese si accende una vera febbre elettorale con una marcata polemica contro l'eventualità di una quarta candidatura di Roosevelt. L'agitazione è seguita con grande interesse a Londra dove la stampa con evidente turbamento osserva che negli Stati Uniti si parla più delle elezioni che di problemi bellici e post-bellici. Il *Daily Mail* sottolinea la gravità delle crescenti correnti antirooseveltiane ed il *Daily Herald* mette in evidenza la lotta tra Roosevelt ed il Congresso, specialmente in materia sociale. I giornali commentano poi come l'agitazione abbia effetti deleteri sullo sforzo bellico nazionale statunitense. Il corrispondente del *Daily Herald* riferisce di aver constatato durante una visita a stabilimenti industriali, che tra le maestranze predominano pigrizia e svogliatezza.

Si ha inoltre da Washington che a causa dell'assoluta indifferenza della popolazione degli Stati Uniti che non si è ancora assuefatta all'idea di poter essere sottoposta a pericoli di guerra o a offese aeree nemiche sul territorio metropolitano, le autorità competenti sono state costrette ad intensificare la campagna allarmistica in tutto il paese prospettando l'errore di un atteggiamento imprevidente di fronte ai rischi della guerra. Nel quadro di tale campagna le autorità stanno provvedendo al rafforzamento dell'organizzazione dei servizi antiaerei ed hanno emanato disposizioni tassative per l'incremento degli arruolamenti di personale per la protezione antiaerea.

Di fronte all'invadenza dei soldati del corpo di spedizione nordamericano che si fanno largo a furia di gomiti in tutti i settori relegando in seconda linea gli inglesi nella loro stessa patria, le autorità britanniche si sono viste costrette a distribuire ai soldati statunitensi di stanza in Inghilterra un libretto stampato d'accordo coi comandi americani ed intitolato «come devo comportarmi con le ragazze inglesi». In esso si legge che, finora, sono stati conclusi oltre 4000 matrimoni tra soldati americani e ragazze inglesi, non tutti coronati da esito felice, poichè in parecchi casi gli americani non hanno preso sul serio i loro impegni matrimoniali. Allo scopo poi di porre un freno a questi matrimoni affrettati, le autorità britanniche hanno imposto l'obbligo ai soldati americani di depositare una somma minima di 40 sterline, nonchè di attenersi ad un periodo minimo di fidanzamento di almeno tre mesi. Le 40 sterline dovrebbero servire a pagare il viaggio fino in America alle spose lasciate in Inghilterra dai «bambini» distratti, mentre il periodo di tre mesi di fidanzamento dovrebbe indurre ad una più seria riflessione gli aspiranti di questi matrimoni di guerra.

La rivista statunitense *Nation* rammenta che i soldati di colore dell'esercito statunitense vengono trattati dai loro comandanti bianchi come persone inferiori non soltanto in patria ma anche oltremare. La rivista dice inoltre che i negri che sono inviati in servizio da una sede all'altra e che devono trascorrervi la notte, non possono andare nei circoli riservati ai soldati e al personale americano, perchè vengono trattati molto male dai loro compatrioti. Se un negro entra in una birreria, gli americani bianchi ne escono, se in un cinematografo si siede vicino a loro si spostano. L'atmosfera, conclude l'articolista, non soltanto tra i soldati neri, ma tra tutti i negri degli Stati Uniti è quindi molto vicina al punto di saturazione.

Knox afferma spavaldamente i propositi imperialistici americani

Buenos Aires, 4 marzo.

Il ministro statunitense della Marina colonnello Knox parlando davanti al sottocomitato degli approvvigionamenti del Senato ha dichiarato: «Noi abbiamo l'intenzione di costruire non solo una flotta per due oceani ma una flotta potente che sia bastante a dominare tutti i mari».

Questa dichiarazione è tanto più significativa in quanto non viene tolta da uno dei soliti discorsi propagandistici, bensì da un rapporto ufficiale letto davanti ai rappresentanti del potere legislativo. Non si tratta, quindi, di una semplice frase destinata a colpire l'immaginazione popolare, ma di una indicazione precisa sui piani dei nordamericani. La dichiarazione di Knox può inoltre essere paragonata all'affermazione dello stesso tenore fatta recentemente da altri membri del governo statunitense sulla loro volontà di ottenere a qualunque costo la supremazia aerea e marittima nel dopoguerra. Rimane a vedere quello che si pensa di questi piani in Inghilterra ove molti uomini politici hanno a varie riprese manifestato una forte inquietudine di fronte alle mire super imperialistiche degli Stati Uniti. *(Stefani)*.

Giraud allontana i fedeli di Vichy

Berna, 4 marzo.

(S.) Il generale Giraud continua nella sua epurazione: il colonnello Herviot è stato destituito dalla carica di capo della polizia di sicurezza del Marocco, e al suo posto è stato nominato Ferdinand Taillardat, finora capo della gendarmeria. Herviot a suo tempo aveva fatto arrestare il ministro francese Mandel e altri uomini politici fuggiti da Bordeaux.

Inoltre il generale Robert Boissau è stato destituito dalla carica di comandante di divisione a Orano. Il Boissau a suo tempo aveva reagito «molto freddamente» alle operazioni di sbarco degli alleati. Il suo posto è stato occupato provvisoriamente dal colonnello brigadiere Bonnefond.

Dopo il digiuno di Gandhi

Londra respira

Berna, 4 marzo.

(S.) - «L'Inghilterra respira» è il titolo di una corrispondenza del *Bund* da Londra che si riferisce alla fine del digiuno di Gandhi, dal che si capisce in quale stato di apprensione si fosse nella capitale britannica finchè incombeva il pericolo della morte del Mahatma.

Si temeva una rivolta popolare, per lo meno un irrimediabile peggioramento delle relazioni fra l'India e la Gran Bretagna. Ora si è lieti a Londra di poter dire che il governo, non cedendo alle richieste unanimi di liberare Gandhi, ha avuto ragione. Si ha l'aria quasi di gloriarsi di una vittoria. Tuttavia si ode qua e là esprimere l'opinione che se non si è avuta una crisi violenta nelle relazioni con l'India, queste sono indubbiamente peggiorate e se non si muta politica sono destinate a tendersi ancora.

Perciò taluno (ma si tratta di isolati), preconizza la ripresa delle trattative con il Congresso, assicurando che non sarebbe saggio insistere sull'intransigenza. Il problema indiano resta in sostanza a far arte di quell'intricato complesso di problemi che pesano sull'atmosfera politica londinese. Una possibilità pratica sarebbe, si dice a Londra, di riprendere in esame le proposte concrete già formulate da Gandhi nella sua ultima lettera al Viceré rimasta senza risposta.

Gandhi aveva chiesto, fra l'altro, di potersi riunire con Nehru e con gli altri membri della direzione del Congresso, per deliberare di nuovo sulla situazione; ma non si può azzardare ancora nessuna previsione sulla via che prescegliera il governo.

In occasione della conclusione del digiuno di Gandhi, il Primo Ministro di Tailandia Pibun Songghram ha diretto un messaggio al popolo dell'India auspicando la vittoriosa conclusione della sua lotta per l'indipendenza contro l'odiato oppressore.

La «prigione dorata» si è richiusa sul Mahatma

Bangkok, 4 marzo.

Si apprende da Puna che al momento in cui ha terminato il digiuno, Gandhi ha ringraziato i suoi medici con voce flebile, aggiungendo che è stata una forza superiore a salvarlo dalla morte. Tredici persone erano presenti nella stanza del Mahatma al momento in cui il digiuno è terminato.

Gandhi si è raccolto in meditazione, mentre il nipote Kanu intonava gli inni religiosi indiani. Da oggi il governo indiano considera dinuovo Gandhi prigioniero a tutti gli effetti e non gli concederà più di ricevere alcuna visita.

Ebrei polacchi fucilati in Russia

Amsterdam, 4 marzo.

Si apprende da Washington che due ex dirigenti laburisti democratico-sociali, gli israeliti polacchi Henry Ehrlich e Victor Alter, sono stati fucilati nella Russia sovietica, secondo quanto è stato annunciato dall'Ambasciata sovietica a Washington.

Dopo essere sfuggiti alla sentenza di morte per attività rivoluzionaria, essi hanno mantenuto ulteriormente «la loro attività ostile ed hanno indirizzato alle truppe sovietiche degli appelli di rinunciare alla lotta e di concludere la pace con la Germania» ha dichiarato l'Ambasciatore sovietico.

178 morti per asfissia all'ingresso di un rifugio londinese

Il disastro provocato dalla caduta di una donna con un bimbo in braccio - 60 feriti

Stoccolma, 4 marzo.

Durante l'incursione aerea di ieri sera, mercoledì, 178 persone sono perite per asfissia davanti all'entrata di un rifugio sistemato in una galleria della ferrovia sotterranea.

Testimoni oculari sono concordi nell'affermare che il disastro è avvenuto per una tragica fatalità.

Una donna recante un bambino in braccio è scivolata sul pianerottolo dove comincia la fila di scale che portano alla galleria. Mentre i primi e più vicini alla donna caduta, tentavano di trattenere l'avanzata di quelli che venivano dopo, questi, ignari di quanto era avvenuto, continuavano a spingere, provocando la caduta di numerose persone, sulle quali, sia sul pianerottolo che lungo le scale, se ne sono accavallate altre. La maggior parte di quelle che si trovavano sotto, sono morte per soffocazione.

In totale sono 178 le persone morte; altre 60 sono state trasportate all'ospedale ferite.

Nessuna bomba è caduta nelle vicinanze della galleria e nemmeno nel settore ove essa si trova.

Ladri di case bombardate condannati a morte a Berlino

Berlino, 4 marzo.

Il Tribunale speciale di Berlino ha condannato a morte il 35enne Carlo Kreisler e il 50enne Otto Delzol, entrambi rei di aver rubato una parte dei generi commestibili posti in salvo da alcuni negozi di generi alimentari colpiti durante le ultime incursioni aeree britanniche sulla capitale del Reich.

L'esecuzione è già stata eseguita. Questo immediato intervento della giustizia punitiva contro gli sciacalli della disgrazia altrui viene favorevolmente commentato dalla popolazione che vede in esso un severo mònito e una garanzia per l'avvenire.

Le incursioni su Palermo

Fiere espressioni del Cardinale Lavitrano — Molte chiese distrutte e vittime fra le suore

Roma, 4 marzo.

Il Cardinale Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, parlando con un redattore dell'*Avvenire* ha detto che egli è venuto per qualche giorno a Roma per curarsi gli occhi che hanno sofferto per l'intensa polvere causata dal bombardamenti su Palermo. La casa dell'Arcivescovo non è più abitabile, è tutta danneggiata e le imposte sono completamente prive di vetri. «Mi avevano consigliato — ha soggiunto il porporato — di andare ad abitare in campagna; ma io ho assolutamente rifiutato: finchè è possibile il pastore deve stare con il suo gregge. Ed allora ho preferito trasferirmi una dozzina di giorni a Roma e lasciare la casa in mano agli operai. In così poco tempo non potranno rimettermela completamente in piedi tante sono le rovine, ma mi contento che mi mettano in ordine, un ordine, si intende, relativo, tre o quattro stanze ed allora ritornare alla mia Palermo presso i miei fedeli, di cui sono fiero per il forte e generoso comportamento».

Il Cardinale ha detto che le belle chiese di Palermo distrutte dai bombardamenti sono moltissime. Oltre ai danni agli edifici sacri, si sono avute anche delle vittime, varie vittime fra le suore di Santa Chiara e quelle di San Giovanni Bosco, che con tutti gli altri religiosi e religiose e con l'intero clero siciliano, con tanta abnegazione si prestano per l'assistenza dei fedeli anche durante i bombardamenti.

Il saluto di Polverelli agli addetti ai giornali delle città bombardate

Roma, 4 marzo.

Il Ministro della Cultura Popolare ricevendo a rapporto i giornalisti italiani ha rivolto un saluto di cameratesca simpatia ai giornalisti, impiegati e operai dei quotidiani di Milano, Torino, Genova, Napoli, Palermo, Messina, Catania, Cagliari, che, assicurando la continuità delle pubblicazioni malgrado i bombardamenti, tengono con onore e coraggio il loro posto sul fronte interno.

La morte del senatore Cesare Sili

Roma, 4 marzo.

E' morto il senatore marchese Cesare Sili.

Era nato a Campagnano (Roma) l'11 maggio 1862. Era stato nominato senatore nel 1914. Precedentemente era stato deputato per quattro legislature, dalla 20.a alla 23.a, prima per il collegio elettorale di Civitavecchia, poi per quello di Camerino. Era iscritto al P. N. F. dal 1.o giugno 1924. Per dieci anni, dal 1919 al 1929, fu segretario della presidenza del Senato, carica nella quale svolse fattiva e intelligente attività. Ricoprì varie, importanti cariche pubbliche ed in istituzioni di beneficienza.

Ravegnani direttore del «Gazzettino» di Venezia

Roma, 4 marzo.

Il Ministero della Cultura Popolare comunica che in sostituzione del dott. Nino Cantalamessa è stato nominato direttore del *Gazzettino* di Venezia il dott. Giuseppe Ravegnani, fascista del 1920, squadrista, ex-combattente, già direttore del *Corriere Padano*.

Scoperta d'un orribile infanticidio dovuta ai latrati di un cane

Taranto, 4 marzo.

Gli insistenti latrati di un cane fermo presso il muricciuolo della masseria Nicolicchio, in agro di Taranto, hanno portato alla scoperta del delitto di una madre snaturata. Alcuni contadini, richiamati dal continuo abbaiare del cane, trovavano sul posto un cadaverino che dal perito d'ufficio, è stato accertato trattarsi di un bimbo nato vivo e vitale e deceduto in seguito a schiacciamento del cranio mediante colpi di pietra. I carabinieri della locale stazione hanno iniziato indagini per individuare la madre colpevole.

L'arresto di un operaio che aveva abbandonato il lavoro

Bologna, 4 marzo.

L'operaio Giosuè Bombardini di Raffaele, mobilitato civilmente presso uno stabilimento industriale della nostra provincia, ha abbandonato arbitrariamente il lavoro.

Pertanto è stato arrestato dall'arma dei carabinieri in seguito a mandato di cattura emesso dal procuratore militare presso il locale Tribunale, per rispondere del delitto di cui all'art. 2 della Legge 18 dicembre 1941 sulla mobilitazione civile.

Bisogno dell'Italia

La propaganda anglo-americana si fa in quattro per contestare l'effetto che il comunicato italo-germanico del 1° marzo produce nell'Europa occupata e neutrale. Il tono rabbioso di certi editoriali ispirati prova che su molti tavoli redazionali sterline e dollari corrono e rimbalzano senza risparmio. Comunque l'eco delle decisioni maturate nei colloqui fra i dirigenti della politica estera dell'Asse circa l'assetto futuro del continente e il sentimento o il presentimento che tali decisioni aderiscano ancor oggi a quelle che sono sempre state le idee maestre di Mussolini in fatto di collaborazione e di gerarchie europee, viene ugualmente accolta dalle opinioni pubbliche non irrimediabilmente prevenute con una curiosità e un interesse che non sempre si riesce a dissimulare o a vestire di ostilità.

Inghilterra e Stati Uniti lavorano da un pezzo, mercè gli accorgimenti più o meno diabolici che tutti sanno, a esautorare l'Italia di fronte al mondo, ricorrendo alle più basse armi che una propaganda disonesta e metodi di corruzione incessantemente perfezionati offrano loro, per occultare l'importanza della nostra partecipazione alla guerra, gettare il discredito sulla nostra azione militare e sul valore dei nostri combattenti, denigrare il nostro morale interno, diffondere il dubbio sulla nostra volontà di lotta ad oltranza. Ma i frutti dell'opera infame si rivelano nettamente sproporzionati al disegno. Per male che si dica di noi, una istintiva e incorreggibile, ancorchè indeterminata, fiducia nell'Italia si ostina a sopravvivere fuori confine, anzi a consolidarsi, compensando facilmente i danni delle calunnie più ingegnose. Gli è che all'estero basta talora un felice accordo commerciale, un opportuno accorgimento politico, un gesto di buona volontà, una visita di giornalisti, un film ben riuscito, una esposizione, un libro, uno spettacolo teatrale, un editoriale azzeccato per dissipare in un attimo montagne di preconcetti e far vacillare le ostilità più tenaci.

Non crediamo di esagerare dicendo che proprio in ragione delle circostanze, cioè in funzione dell'atmosfera eccezionalmente tesa creata in Europa da tre anni e mezzo di guerra, e delle preoccupazioni regnanti per l'avvenire, e forse anche quale inevitabile e naturale contraccolpo dell'eclissi politica e morale della Francia, si avverte oggi nel continente una certa «fame dell'Italia». Fame dell'Italia significa, tutti lo capiscono, bisogno dell'intelligenza italiana, dell'equilibrio italiano, del nostro senso di misura e del nostro spirito di giustizia, e insomma di quell'antico e provato genio conciliatore che per la sua umanità sempre viva costituisce al momento attuale, uno dei poli di attrazione meglio riconoscibile, uno degli strumenti di sintesi più immediatamente efficaci, uno dei fattori di contatto più idonei a far breccia nel muro delle diffidenze dei piccoli, dei perplessi, dei pavidi e dei ritrosi.

Il comunicato del 1° marzo non prospetta, è vero, soluzioni concrete per l'assetto del continente. Ma nel suo linguaggio schematico e riservato vibra particolarmente di un che di caldo e di comprensibile, brilla un raggio di sincretismo romano, si adombra un senso di risposte preliminari a migliaia di interrogazioni ansiose, un presagio di equità che in parole povere si potrebbe tradurre dicendo: c'è ancora in Europa qualcuno che pensa a tutti, qualcuno cui le vicende della guerra e la durezza di un conflitto mortale non hanno fatto nè faranno smarrire la nozione del giusto, del necessario e del possibile.

Orbene, fra lo spettro atroce del bolscevismo diventato fulmine di guerra e il confusionarismo egoista delle democrazie empiriche e velleitarie impegnate nell'assurda impresa di conciliare il diavolo e l'acquasanta, ossia di cattivarsi la fiducia dei popoli di Europa al tempo stesso che di questi medesimi popoli si pretende fare un boccone per l'appetito vorace dell'orso euroasiatico, un'opinione del genere di quella indicata è cosa di estrema importanza. E la possibilità di alimentarla e precisarla costituisce un interesse di prim'ordine.

Concetto Pettinato

Le notizie sui connazionali rimasti nell'Africa Italiana

250 mila richieste pervenute al Ministero dell'A. I.; 76 mila comunicazioni di risposta sono finora giunte agli interessati

Roma, 4 marzo.

Alle dirette dipendenze del Gabinetto del Ministro dell'Africa Italiana, venne creato nel 1936 un ufficio informazioni col compito di indirizzare la compatta massa di italiani che chiedeva di recarsi a fecondare i territori del conquistato Impero.

Chiunque abbia bisogno di notizie riguardanti un parente o un amico rimasto nell'Africa Italiana, le può ottenere per mezzo di questo ufficio semplicemente riempiendo un modulo. Dopo lo smistamento e la trascrizione dei dati su un secondo modulo, il modulo passa in archivio, mentre uno schedario accoglie le informazioni relative al richiedente e al ricercato, in attesa di accogliere le notizie ottenute. Fonte principale di queste notizie è la Croce Rossa Italiana. Le seguenti cifre documentano con plastica evidenza il vasto e complesso lavoro svolto dall'ufficio informazioni del Ministero dell'Africa Italiana negli ultimi due anni; 250 mila richieste di notizie pervenute dal marzo 1941, di cui 89 mila 432 nel corso del 1942. Nell'anzidetto periodo l'ufficio ha provveduto a compilare 179 mila notizie in quadruplice copia e a inoltrarle alla Croce Rossa Italiana attraverso i competenti servizi ministeriali.

Ha altresì inoltrato alla C.R.I. dal 15 luglio 1941 45 mila messaggi diretti a connazionali civili prigionieri e internati. Inoltre: 53 mila richieste sono state trasmesse al Ministero della Guerra perchè non di competenza specifica dell'ufficio informazioni; 76 mila comunicazioni di risposta sono state inviate ai richiedenti in seguito a notizie pervenute per tramite degli organi internazionali preposti al servizio di ricerche; 183 mila schede personali per i civili e militari incasellate nell'apposito schedario, contenenti le generalità e il recapito dei richiedenti e dei ricercati. In base alle notizie affluite all'ufficio informazioni dal Dipartimento federale svizzero, tramite il Ministero degli Affari Esteri, si è ottenuto il nome e il numero assegnato a oltre 7000 nostri connazionali internati nel Kenia, nel Tanganica e nell'Uganda. Tali dati sono stati subito trasmessi alle famiglie.

Adempiendo poi ai suoi compiti assistenziali, l'ufficio informazioni del Ministero dell'Africa Italiana fornisce le notizie circa le varie attività del Ministero stesso, adoperandosi in particolar modo in favore dei reduci dall'Africa, i quali, presso il predetto ufficio, possono attingere tutte le indicazioni per le loro pratiche relative ai danni di guerra, alla corresponsione di eventuali assegni e sussidi ecc.

Istruttoria contro l'industriale ritenuto colpevole di uxoricidio

Milano, 4 marzo.

Abbiamo riferito ieri delle misteriose circostanze in cui si svolse il dramma della baronessa Elena Avirovic di Arturo, di 25 anni, morta, come s'è detto, in seguito a una rivoltellata poco dopo le due della notte del 16 febbraio. Per appurare le cause che provocarono la morte della povera signora l'autorità spiccava mandato di cattura contro il marito, il 41enne Vittorio Bacco di Federico, noto industriale chimico torinese, dimorante con la moglie nella nostra città in un appartamento di via Baldinucci 91, che veniva tratto in arresto per assodare se trattasi di uxoricidio o di fatalità. In base ad ulteriori elementi e alle deposizioni della domestica Teresina Fornoni, pare accertato che i rapporti tra i coniugi non fossero i migliori e che la Avirovic, già affetta da tisi e quindi assai sofferente, desiderasse separarsi dal marito. Da nuove testimonianze risulterebbe che la sera del drammatico fatto la baronessa fosse abbastanza serena e che nulla la turbasse ed aveva anche esternato il desiderio di coricarsi presto per riposare.

Teatri e Concerti

La lirica al Vittorio Emanuele

Domani, alle ore 16: *La Gioconda*, di Ponchielli

Com'è stato annunciato, domani avrà inizio al teatro Vittorio Emanuele la stagione lirica popolare organizzata dall'O.N.D., in accordo col Ministero della Cultura Popolare, per le masse lavoratrici torinesi. Alle ore 16 precise verrà rappresentata *La Gioconda* di Amilcare Ponchielli. L'opera diretta dal maestro Arturo Lucon (maestro dei cori Oscar Leoni, regista Cesare Barlacchi), avrà come interpreti: Maria Pedrini, Mara Falliani, Oliviero Bellussi, Francesco Nascimbene, Giuseppe Flamini, Ida Farè, Filiberto Picozzi, Alessio Soleti; coreografia Lina Borroni, prima ballerina Sandra Olginti.

I prezzi per tutti gli ordini di posti sono stati fissati nella seguente misura con sensibilissime riduzioni per i dopolavoristi in regola colla tessera O.N.D. Anno XXI (anche senza bollino del [illegible] teatrale): poltrone norm. L. 16, per Dop. L. 10; poltroncine normali L. 13, Dop. L. 11; numerati di 1.a galleria norm. L. 11, Dop. L. 9; ingresso platea e 1.a galleria norm. L. 6, Dop. L. 5; ingresso 2.a galleria norm. L. 3, Dop. L. 2. La vendita dei biglietti ha inizio subito presso l'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73, piano terreno) e presso il salone de *La Stampa* (via Roma). Sabato la vendita proseguirà, dalle ore 10 in poi, alla biglietteria del teatro Vittorio Emanuele. La seconda rappresentazione dell'opera avrà luogo cogli stessi interpreti e gli stessi prezzi domenica 7 marzo, alle ore 15.30.

L'orchestra Semprini al Carignano

Questa sera, alle 20,45 precise, si riapre il Carignano con l'esordio dell'orchestra ritmo-sinfonica diretta dal Maestro Alberto Semprini, in uno spettacolo intitolato *Un mondo di armonie*, al quale prendono parte noti cantanti al microfono come Ernesto Bonino, Giovanni Vallarino, Lucia Mannucci, Italia Vaniglio ed Evi Valieri. Lo spettacolo è presentato da Rubino.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2). Ore 13.10 (circa): Orchestra della canzone - 13.45: Musica sinfonica - 14.10 (circa): Musiche per orchestra - 17.35: Orchestra d'archi - 20.30: Concerto sinfonico - 22.10: «Arcobaleno» un atto di C. Menno - 23 (circa)-23.30: Orchestra.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 243,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 21.15: «Terziglio» variazioni sul tema «Fratelli» di Anton, di Varaldo e di Manzari - 22.15 (circa): «Fantasia musicale» - 22.30: Canzoni e melodie - 23 (circa)-23.30: Musica varia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA